

Ricerche

PIERO SRAFFA E ANTONIO GRAMSCI: L'«ORDINE NUOVO»  
E LE LOTTE OPERAIE IN INGHILTERRA E IN AMERICA  
(1921)\*

Francesco Auletta

Questo contributo ritorna su un tema a lungo dibattuto ma ancora ricco di spunti e di argomenti da approfondire e discutere: il rapporto tra Piero Sraffa e Antonio Gramsci<sup>1</sup>.

In queste pagine si mostrerà come Sraffa condividesse pienamente, nei primi anni Venti, le tesi di Gramsci e dell'«Ordine nuovo» sul sindacalismo riformista, sui limiti della lotta della classe operaia a livello internazionale contro l'attacco combinato dei governi borghesi e dei capitalisti con evidenti richiami alle posizioni della Terza Internazionale, sulla necessità di un salto qualitativo del movimento operaio per coniugare la rivendicazione economica con la lotta politica per il potere.

Tale proposta interpretativa è suggerita dai tre articoli pubblicati da Sraffa sull'«Ordine nuovo» nel 1921<sup>2</sup>. Per coglierne appieno il significato è necessario inquadrarli all'interno della linea editoriale e del dibattito teorico e politico del gruppo ordinovista, avendo come punto di riferimento e di confronto obbligato i contributi di Gramsci.

\* Relazione presentata al convegno *Antonio Gramsci nel suo tempo* (Bari-Turi, 13-15 dicembre 2007), a cura della Fondazione Istituto Gramsci e della Fondazione Gramsci di Puglia.

<sup>1</sup> Al riguardo si vedano J.-P. Potier, *Piero Sraffa*, Roma, Editori riuniti, 1990; L. Fausti, *Intelletti in dialogo. Antonio Gramsci e Piero Sraffa*, Celleno (PV), Fondazione Guido Piccini e La Piccola editrice, 1998; N. Naldi, *The friendship between Piero Sraffa and Antonio Gramsci in the years 1919-1927*, in «European Journal History of Economic Thought», VII, 2000, 1, pp. 79-114; P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, a cura di V. Gerratana, Roma, Editori riuniti, 1991; P. Anderson, *Il dibattito nel marxismo occidentale*, Roma-Bari, Laterza, 1977; A. Gramsci, *Scritti di economia politica*, introduzione di G. Lunghini, Torino, Bollati Boringhieri, 1994; J.B. Davis, *Sraffa, interdependence and demand: the Gramscian influence*, in «Review of Political Economy», 1993, 1, pp. 22-39; A. Roncaglia, *Sraffa Piero*, in *Enciclopedia europea*, vol. X, Milano, Garzanti, 1980, p. 847; N. Kaldor, *Obituary, Piero Sraffa*, in «The Cambridge Review», 1984, 105, pp. 149-150; R. Skidelsky, *Keynes e Sraffa: un caso di non comunicazione*, in B. Riccardo, a cura di, *Tra teoria economica e grande cultura europea: Piero Sraffa*, Milano, Angeli, 1986, pp. 73-84.

<sup>2</sup> *Open Shop Drive*, in «L'Ordine nuovo», 5 luglio 1921; *Industriali e governo inglese contro i lavoratori*, ivi, 24 luglio 1921; *I «Labour Leaders»*, ivi, 4 agosto 1921.

Sraffa analizza nei suoi articoli l'azione della borghesia capitalistica contro la classe operaia, con riferimento alla situazione inglese e americana: le vicende del movimento operaio inglese, e in particolare la lotta dei minatori furono avvenimenti che Gramsci e il giornale comunista seguirono con grandissima attenzione, interpretandoli come episodi di rilevanza internazionale per le sorti della classe operaia e per le sue possibilità di affermazione.

1. *La collaborazione con l'«Ordine nuovo» e il primo viaggio in Inghilterra di Sraffa.* La formazione politica di Sraffa e di Gramsci ebbe luogo nella Torino della fine degli anni Dieci e dei primi anni Venti, periodo in cui la città era il fulcro del movimento operaio italiano.

In questo ambiente culturale e politico<sup>3</sup>, nel 1919<sup>4</sup>, Piero Sraffa conosce Antonio Gramsci tramite il professore Umberto Cosmo<sup>5</sup>, loro comune amico, come conferma Gramsci in una lettera a Tatiana<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Al riguardo si veda A. D'Orsi, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000. Sulla formazione universitaria di Sraffa si veda A. D'Orsi, *Piero Sraffa e la «cultura positiva»: la formazione torinese*, in «Il Pensiero economico italiano», VII, 2000, 1, pp. 105-145.

<sup>4</sup> Al riguardo si veda N. Naldi, *The friendship between*, cit., pp. 80-81, e p. 96, nota 3.

<sup>5</sup> Ricorda Fausti che «Umberto Cosmo, giunto a Torino alla fine dell'800, insegna molti anni lettere italiane ai Licei «Gioberti» e «D'Azeglio» di Torino, in quest'ultimo, nell'anno scolastico 1913-1914, ha come studente Piero Sraffa. Ottenuta la libera docenza nel 1904, dal 1912, in sostituzione del Graf da tempo ammalato, tiene corsi di letteratura italiana presso l'Università, frequentata da Gramsci» (L. Fausti, *Intelletti in dialogo*, cit., p. 33). Importante è anche la testimonianza di Umberto Terracini su Cosmo, per capire il ruolo che quest'ultimo svolse: «Il professor Cosmo che era stato professore di Tasca, professore di Gramsci e professore anche mio al ginnasio-liceo Gioberti di Torino non aveva una cattedra ma teneva dei corsi di letteratura italiana all'università. Non è mai stato iscritto al Partito socialista ma, come ho detto altre volte, nei confronti nostri (di Tasca, di Gramsci e anche miei) ha assolto a una funzione, perché era un uomo di mente aperta. Oggi diremmo che era largamente democratico; aveva un atteggiamento un po' populista nei confronti dei lavoratori, li comprendeva ma non andava più avanti di così» (M. Paulesu Quercioli, *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 110); si veda inoltre A. Macciocchi, *Per Gramsci*, Bologna, Il Mulino, 1974, p. 376.

<sup>6</sup> In questa lettera, datata 23 febbraio 1931, Gramsci parla anche dei suoi rapporti con Cosmo, rievocando l'articolo «violentissimo e crudele» da lui scritto nel novembre del 1920 contro il maestro, dal titolo *Franche parole ad un borghese*; cfr. A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di A. Santucci, Palermo, Sellerio, 1996, vol. II, p. 400. Un quadro più completo dei rapporti che intercorrevano tra i due si ricava da una lettera di Cosmo a Sraffa del 10 agosto 1931 in cui traspare il grande affetto del professore per Gramsci (Wren Library, Trinity College, Cambridge, *Sraffa Papers* [d'ora in poi *Sraffa Papers*], C115/7).

Sraffa frequenta la redazione dell'«Ordine nuovo»<sup>7</sup> e milita<sup>8</sup> nel gruppo studentesco socialista<sup>9</sup>, promosso da Gramsci all'inizio del '20<sup>10</sup>, su posizioni molto vicine a quelle ordinoviste.

<sup>7</sup> Come conferma la testimonianza di Andrea Viglono: «A proposito dell'amicizia di Gramsci con Piero Sraffa e di come essa nacque posso dire questo: ricordo che Sraffa frequentava il giornale, era di casa tra noi da quando studiava a Torino» (M. Paulesu Quercioli, *Gramsci vivo*, cit., p. 127). Inoltre Spriano ricorda Sraffa nel «gruppo intellettuale che più assiduamente partecipa della vita della rivista» (P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I, Torino, Einaudi, 1976, p. 46). Sull'argomento si veda anche N. Naldi, *The friendship between*, cit., p. 81.

<sup>8</sup> Scrive Attilio Segre: «soprattutto ricordo le riunioni al gruppo degli studenti comunisti che avevano luogo settimanalmente nella saletta della Camera del lavoro di Torino adiacente al salone grande. Questo gruppo, che non arrivò mai a superare il centinaio di iscritti, era formato in prevalenza da studenti fuori corso, reduci della guerra, con esperienze di vita che a me, giovane quasi imberbe, incutevano un certo timore riverenziale. Ricordo, fra gli altri, il professor Sraffa che doveva avere poi parte importante nel ricupero dei Quaderni dal carcere [...] A queste riunioni partecipavano spesso personalità del mondo operaio torinese – tra gli altri Togliatti, Terracini e Tasca – ma soprattutto era apprezzato l'intervento di Gramsci che, quasi sempre, trovava il modo di fare una capatina, anche se solo di pochi minuti» (M. Paulesu Quercioli, *Gramsci vivo*, cit., pp. 103-104). Inoltre Togliatti scrive nella premessa ad una lettera del 21 marzo 1924 di Gramsci: «Piero Sraffa, oggi docente di economia politica a Cambridge era stato uno dei dirigenti il gruppo di studenti comunisti sorto a Torino nel 1920, sotto l'influenza dell'«Ordine nuovo»» (P. Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del partito comunista italiano nel 1923-1924*, Roma, Editori riuniti, 1971, p. 241). Adesione di Sraffa al gruppo socialista confermata anche da Spriano: «aveva fatto parte del gruppo studentesco socialista appena costituito» (P. Spriano, *Gli ultimi anni di Gramsci in un colloquio con Sraffa*, in «Rinascita», 1967, 15, p. 14).

<sup>9</sup> In merito alla funzione e alla composizione di questo gruppo è interessante la testimonianza di Luigi Longo: «Vidi per la prima volta Gramsci nel 1920. Facevo parte del gruppo degli studenti comunisti costituitosi in quell'anno presso la Camera del lavoro di Torino. Mi ero iscritto al gruppo rispondendo a una convocazione fatta quell'anno sul giornale del partito e con l'intenzione di iniziare così una milizia politica che dura ancora. Alle riunioni del gruppo studentesco partecipavano – oltre agli iscritti – studenti ai primi anni di università e laureandi, nella maggioranza reduci della prima guerra mondiale; tutti elementi, quindi, che possedevano già una grande esperienza di vita e alcuni anche un'esperienza di lotta politica. Al gruppo, in qualità di relatori, partecipavano, spesso i dirigenti della sezione, allora socialista di Torino: i compagni Gramsci, Togliatti, Terracini, Tasca» (M. Paulesu Quercioli, *Gramsci vivo*, cit., p. 71).

<sup>10</sup> Sulla valenza e importanza del ruolo allora svolto da questo gruppo studentesco è interessante un passo di una lettera scritta da Gramsci a Terracini il 27 marzo 1924: «Caro compagno Terracini, ho conosciuto il compagno Chiarini (Heller) nel 1919, mese di ottobre o novembre. Egli era venuto a Torino da Firenze e disse di essere incaricato dal gruppo studentesco socialista fiorentino di studiare l'organizzazione studentesca torinese che era la più grande e la più importante di tutta Italia» (G. Somai, *Gramsci a Vienna. Ricerche e documenti 1922-1924*, Urbino, Argalia editore, 1979, pp. 117-119).

Sul piano politico Sraffa svolge, in questo periodo, un lavoro solo in parte noto. Secondo Potier pare che nel 1919-1920 Sraffa abbia fatto delle traduzioni dal tedesco, francese e inglese<sup>11</sup> pur non riuscendo ad individuarle. Gerrata riprende l'informazione sostenendo che le tre pubblicazioni di Sraffa del 1921 sull'«Ordine nuovo», durante il suo primo soggiorno in Inghilterra<sup>12</sup>, non sono che «la punta emergente di un lavoro politico più complesso, rimasto in gran parte sommerso»<sup>13</sup>.

Nell'aprile del 1921 Sraffa, titolare di un tesserino di giornalista del periodico comunista<sup>14</sup>, si reca in Inghilterra dove rimane fino al giugno del 1922 per studiare presso la London School of Economics<sup>15</sup>. Durante questo soggiorno egli entra in contatto e accetta, secondo la testimonianza di Viglono, di essere il corrispondente italiano di una nuova rivista marxista, «The Labour Monthly – A magazine of International Labour», fondata nel luglio del 1921 da Rajani Palme Dutt<sup>16</sup>: il periodico si proponeva di fornire informazioni e analisi teoriche sulla lotta di classe nei principali paesi capitalistici<sup>17</sup>. Dopo il

<sup>11</sup> Cfr. J.P. Potier, *Piero Sraffa*, cit., p. 14.

<sup>12</sup> Dall'ottobre del 1921 si iscrive come *research student* alla London School of Economics. Sull'argomento si veda N. Naldi, *The friendship between*, cit., p. 82; si veda anche *Sraffa Papers*, B4/1/16.

<sup>13</sup> Cfr. P. Sraffa, *Lettere a Tatiana per Gramsci*, cit., p. XV.

<sup>14</sup> Cfr. J.P. Potier, *Piero Sraffa*, cit., p. 32.

<sup>15</sup> Questo primo soggiorno a Londra riveste una grande importanza nella biografia di Sraffa: qui egli segue le lezioni di importanti economisti come Gregory e Cannan, e conosce John Maynard Keynes.

<sup>16</sup> In una lettera del 1956 lo stesso Dutt ricorda che il «Labour Monthly» fu fondato «on the recommendation of the Communist International, as an auxiliary organ to be published not as an official organ of the Party but as an independent monthly journal of Marxism and Labour Unity [...] assisting the aims of the united front» (J. Callaghan, *Rajani Palme Dutt. A study in British Stalinism*, London, Lawrence & Wishart Ltd, 1993, p. 44).

<sup>17</sup> In merito alla linea tenuta dalla rivista Callaghan afferma: «Its very name – nothing was accidental in such matters suggests the “united front” orientation which the Comintern adopted that year, in recognition of the need for the movement to find allies from within the reformist organization» (ivi, p. 43). Interessante è anche il giudizio sul «Labour Monthly» e in generale sulla stampa operaia britannica che troviamo in un articolo del 22 novembre del 1921 dell'«Ordine nuovo»: «Il movimento operaio inglese è famoso in tutto il mondo per le sue deplorevoli limitazioni. Esso ha tuttavia certe virtù compensatrici. Mentre nel campo teorico non ha dato di suo al problema della rivoluzione mondiale che un contributo minimo, recentemente però si è portato in prima linea per quanto riguarda la stampa periodica. In questo occupa un posto cospicuo il “Labour Monthly”. Ci sono poi la “Communist Review” e la “Socialist Review” che sono gli organi ufficiali del partito; ma mentre la prima aderisce nettamente ed arditamente alla Terza Internazionale, l'altra manifesta una spiccata tendenza per la Seconda Internazionale. Il “Labour Monthly” si mantiene però al disopra delle lotte di fazione; ed in esso collaborano i migliori scrittori dei vari gruppi del movimento operaio internazionale [...] Si direbbe che il “Labour Monthly” voglia mirare all'ideale impos-

suo ritorno in Italia, Sraffa rinuncia a tale incarico<sup>18</sup> ritenendosi non adeguatamente informato sui problemi sociali italiani.

In Inghilterra Sraffa svolge anche attività di ricerca presso il Labour Research Department (Lrd), guidato già allora dai massimalisti e sostenitori della rivoluzione. Su questa esperienza è rilevante il giudizio che ne fornisce Palme Dutt in un documento del 6 gennaio 1922: «During the past year Mr. Piero Sraffa had been assisting in the work of the Labour Research Department as well as conducting investigations of his own into labour problems in this country. His technical knowledge of labour organisation and conditions abroad has been of very great value to the Department and his own investigations have been marked by a real insight and grasp in comprehending the complex situation in this country»<sup>19</sup>.

È ipotizzabile che parte di queste ricerche personali si riflettessero nei due articoli scritti per l'«Ordine nuovo» sul movimento operaio inglese, in cui Sraffa dimostra una conoscenza approfondita dei temi trattati. Il riconoscimento del contributo di Sraffa è tanto più rilevante in quanto l'Lrd era un importante centro di ricerca del Partito laburista, della cui Sezione internazionale Dutt fu segretario dal 1919. Qui Dutt collaborò e lavorò con Arnot, Mellor, Dobb, Horaabin, Burns, membri fondatori del futuro Partito comunista britannico<sup>20</sup>.

sibile di quel giurato irlandese, che promise di non essere «né parziale né imparziale»» (*Bernard Shaw è bolscevico?*, in «L'Ordine nuovo», 22 novembre 1921).

<sup>18</sup> Ricorda Viglengo: «Sraffa quando si trasferì in Inghilterra per motivi di studio aveva chiesto e ottenuto di fare il corrispondente dall'Italia della rivista «Il lavoro» («The quarterly labour»). Però c'era l'inconveniente che lui non era al corrente dei problemi italiani e quindi non si sentiva in grado di fare dei servizi argomentati e seri (Sraffa è una persona molto seria!). Perciò si rivolse a Gramsci perché gli indicasse una persona adatta a scrivere questi articoli. So anche che a un certo punto Sraffa mi disse: «Tu preoccupati solo di fare gli articoli, la traduzione in inglese la farò io». Sono stato invitato a cena a casa sua e trattammo il problema in quella occasione, a tavola, presente anche suo padre. Evidentemente Gramsci aveva indicato me come il più adatto per questo tipo di collaborazione» (M. Paulesu Quercioli, *Gramsci vivo*, cit., p. 127).

<sup>19</sup> *Sraffa Papers*, B4/1/18. Il documento è scritto su carta intestata dell'Lrd e sul margine sinistro del foglio troviamo i nomi del gruppo dirigente: Chairman: W.H. Hutchinson; vice Chairman: C.M. Lloyd; Secretary: R. Page Arnot; Hon. Secretary: G.D.H. Cole; Hon Treasurer: A.L. Bacharach.

<sup>20</sup> Scrive in proposito Kendall: «The experience and knowledge of the labour Movement which the Guild socialist intellectuals gained with the LRD and the National Guilds League (NGL), to say nothing of the wide range of personal contacts, made them a most important asset to the CPGB at its foundation and one which it could hardly have gained from any other quarter» (W. Kendall, *The revolutionary movement in Britain 1900-21*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1969, p. 283); si vedano inoltre H. Pelling, *The British Communist Party. A historical profile*, London, Adam and Charles Black, 1958; L.J. Macfarlane, *The British Communist Party. Its origin and development until 1929*, London, Macgibbon and Kee, 1966.

La testimonianza e la richiesta di collaborazione rivolta da Palme Dutt a Sraffa rivestono particolare rilievo per la posizione di spicco che il primo ebbe nel Partito comunista inglese fin dalla sua fondazione; e alla luce di ciò preme sottolineare che il rapporto tra Sraffa e Dutt proseguì anche dopo il 1921<sup>21</sup>. Sempre nell'ambito del partito Sraffa entra in contatto con Harry Pollit, futuro segretario generale dall'agosto 1929 al 1956<sup>22</sup> e mantiene stretti rapporti con Maurice Dobb, economista e attivo militante nel partito, il quale pure lavora presso l'Lrd nel triennio 1919-1922<sup>23</sup>.

L'importanza dell'esperienza maturata da Sraffa in Inghilterra è confermata, inoltre, dal riferimento che Gramsci farà al lavoro svolto dal giovane economista durante il soggiorno inglese nel frammento di una importante lettera scritta da Mosca per l'esecutivo del partito del 29 marzo del 1923. Il dirigente comunista, pensando alla costituzione di un ufficio di ricerche economiche e a una relativa pubblicazione, propone come elemento adatto e affidabile proprio Sraffa, di cui sottolinea l'esperienza maturata nel '21 presso l'ufficio di ricerche sul lavoro del Labour Party:

Crediamo utile la creazione di un ufficio di ricerche economiche che lavori per il partito e raccolga tutti gli elementi necessari per la sua lotta e per la sua preparazione intellettuale. L'ufficio potrebbe essere legale, gestito da elementi che siano controllati dal partito, ma che possono non essere iscritti al partito. Esso potrebbe proporsi questo scopo: compilare un bollettino mensile o quindicinale della situazione nazionale e internazionale delle classi lavoratrici (disoccupazione, salari, lotte sindacali, organizzazione) nei confronti con l'organizzazione capitalistica. In piccolo dovrebbe fare lo stesso lavoro che fa la Sezione di ricerche sul lavoro del Labour Party inglese. Il bollettino potrebbe essere dato in abbonamento e potrebbe anche fare un servizio a forfait per informazioni ai sindacati di tutte le tinte. Si potrebbe anche pensare alla pubblicazione di un quindicinale di cultura politica, del tipo *Common Sense* (Il Senso Comune), che tratti i problemi nazionali e internazionali della classe operaia da un punto di vista sostanzialmente comunista, ma con forma obiettiva, di informazione e di discussione interessante. Il titolo Senso Comune potrebbe essere il suo titolo e potrebbe essere [...] un programma. Non sarebbe difficile di qui organizzare una rete di buoni corrispondenti da tutti i paesi e un servizio d'informazione e di corrispondenza dalla Russia. Vi possiamo indicare due elementi per

<sup>21</sup> Scrive Naldi: «A small number of letters preserved among the Sraffa Papers and at the Labour History Museum show that these contacts continued also during the 1930 and 1940s» (N. Naldi, *The friendship between*, cit., p. 88, nota 12). Questa notizia è confermata anche da una lettera di Sraffa a Maurice Dobb dell'8 febbraio 1951; si veda Wern Library, Trinity College, Cambridge, *Dobb Papers* (d'ora in poi *Dobb Papers*), CA 205.

<sup>22</sup> Al riguardo si veda J.P. Potier, *Piero Sraffa*, cit., p. 65, nota 19, e p. 114. Per alcune informazioni su Harry Pollit e gli incarichi da lui ricoperti nei primi anni Venti all'interno del Partito comunista inglese, si veda L.J. Macfarlane, *The British Communist Party*, cit., p. 77.

<sup>23</sup> Si veda *Dobb Papers*, DD3, DD6, DD7, DB4 1, DB4 2. Su Maurice Dobb si veda R. Page Arnot, *Dobb in the twenties*, London, Labour Monthly, 1976.

questo lavoro. Piero Sraffa, conosciuto da Togliatti, che ha in Inghilterra lavorato all'ufficio di ricerche sul lavoro del Labour Party e che è uno specialista in questioni bancarie<sup>24</sup>. Gramsci potrebbe scrivergli una lettera. Lo Sraffa aveva già parlato con Gramsci tempo fa su un progetto di questo genere e si era mostrato favorevole. È un elemento che ha lavorato a Torino indirettamente, che ha dato all'Ordine Nuovo molto materiale su questioni riservate, attingendo al dossier di suo padre, pezzo grosso della massoneria e della Banca Commerciale, e non è conosciuto per le sue opinioni comuniste che da un piccolo cerchio di conoscenti. Altro elemento potrebbe essere il Molinari<sup>25</sup>, lo stesso che ha lavorato con Nicolini nel 1920, e che era fino a poco fa impiegato all'Ufficio del Lavoro del Comune di Milano. Egli era simpatizzante col comunismo, quantunque di origini anarchiche aveva nel '21?? cominciato ad inviare materiale all'Ordine Nuovo<sup>26</sup>.

2. «*Open Shop Drive*». Da Londra Sraffa invia tre articoli all'«Ordine nuovo», pubblicati tra il luglio e l'agosto del '21: *Open Shop Drive, Industriali e governo inglese contro i lavoratori* e *I Labour Leaders*. Il primo e il terzo sono siglati: P.S.; il secondo è senza firma<sup>27</sup>. I tre interventi, pur affrontando que-

<sup>24</sup> Sraffa nel corso del 1922 scrive due articoli sulla situazione bancaria in Italia; si vedano P. Sraffa, *The Bank Crisis in Italy*, in «The Economic Journal», XXXII, 1922, 126, pp. 178-197, e *Italian Banking To-day*, in «The Manchester Guardian Commercial. Reconstruction in Europe», supplemento n. 11, 7 dicembre 1922, pp. 675-676. Su questi articoli si vedano N. Naldi, *Dicembre 1922. Piero Sraffa e Benito Mussolini*, in «Rivista italiana degli economisti», 1998, 2, pp. 269-297; C. Panico, *Sraffa on Money and Banking*, in «Cambridge Journal of Economics», 1988, 1, pp. 7-28; A. Roncaglia, *Sraffa e le banche*, in «Rivista milanese di economia», 1984, 10, pp. 104-112.

<sup>25</sup> Somai, in una nota, identifica erroneamente Alessandro Molinari come «figlio del noto anarchico Luigi Molinari» (G. Somai, *Gramsci a Vienna*, cit., p. 101, nota 3). In realtà Alessandro Molinari era figlio non di Luigi ma di Ettore Molinari. Studente anarchico a Zurigo, laureatosi in chimica a Basilea, Ettore Molinari fu poi attivo militante a Parigi e a Londra. In questo periodo Molinari mise a disposizione del movimento rivoluzionario le sue conoscenze chimiche – soprattutto in materia di preparazione di esplosivi – redigendo un opuscolo pratico dal titolo *Guerra all'oppressore*. Ad inizio secolo era a Milano come docente di chimica generale alla Bocconi e più tardi al Politecnico. Fu il primo anarchico giunto alla cattedra universitaria. Si veda Biblioteca Comunale di Bergamo, *Archivio Molinari*. Su Alessandro Molinari si veda N. Naldi, *The friendship between*, cit., p. 102, nota 61.

<sup>26</sup> A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 114-115; cfr. G. Somai, *Gramsci a Vienna*, cit., pp. 100-101.

<sup>27</sup> Sull'attribuzione a Sraffa di *Open Shop Drive* vi è una lettera di Alfonso Leonetti all'economista italiano del 2 agosto 1972, in cui Leonetti scrive: «Carissimo Sraffa, grazie, prima di tutto, della tua conferma circa il "P.S." dei "Labour Leaders". Per la verità, avrei dovuto cominciare da un'altra corrispondenza del 5 luglio 1921 (la corrispondenza sui "Labour Leaders" è del 4 agosto 1921). Quella del 5 luglio è intitolata "Lettere dall'estero – Open Shop Drive". E a chiederne l'autore è stato Valentino Gerratana, in relazione di non so quale nota ai "Quaderni" di Gramsci. (Pronti finalmente per uscire integralmente). È chiaro che anche "Open Shop Drive" è un tuo articolo [...]» (*Sraffa Papers*, C168/3). Questa lettera as-



stioni diverse, hanno un comune denominatore: l'analisi degli attacchi della classe capitalista a quella operaia.

In *Open Shop Drive. Come la classe borghese americana combatte l'organizzazione operaia – Boicottaggio e spionaggio – Come si spezza uno sciopero – Canne Gialle*, apparso il 5 luglio del 1921, Sraffa spiega i metodi con cui, negli Stati Uniti, il padronato combatteva le organizzazioni operaie. *Open shop*<sup>28</sup>, letteralmente «fabbrica aperta», era il sistema messo a punto a partire dal 1901 dagli industriali per eliminare la presenza sindacale dalle fabbriche e non sottostare a forme di contrattazione collettiva, soprattutto in materia di assunzione e di licenziamento della manodopera.

L'*open shop drive* mirava, quindi, alla distruzione delle organizzazioni operaie<sup>29</sup> ed era condotto dall'*Open Shop Associations* e in forme ancora più violente dalle banche, dalle società siderurgiche, dagli enti di pubblica utilità<sup>30</sup>.

sume un certo rilievo principalmente per il riferimento ai *Quaderni del carcere* di Gramsci. Nell'opera gramsciana in occasione di una nota sul fordismo, a conferma della rilevanza del tema dell'*open shop* trattato da Sraffa nel suo articolo, Gramsci allude a questo argomento osservando che: «Il Rotary Club ha organizzato la campagna per l'Open Shop e quindi per la razionalizzazione» (A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, vol. I, p. 541, e cfr. vol. IV, nota 1, pp. 2667-2668). In merito all'attribuzione a Sraffa di *I Labour Leaders*, lo stesso Leonetti aveva inviato alcune settimane prima, e precisamente il 21 luglio 1972, un'altra lettera all'amico in cui scriveva: «Caro Sraffa, spero che questa mia ti raggiunga in qualche parte. È per chiederti di nuovo una precisazione. Avrai letto in *Rinascita* del 23-6-1972 – n. 25 – il mio articolo “A ciascuno il suo”, in cui faccio constatare che almeno 8 articoli di Togliatti sono stati, a torto, inseriti fra gli scritti di Gramsci (Ordine Nuovo, 1° semestre 1921). Ora è uscito il “reprint” del secondo semestre e ci troviamo davanti ad una corrispondenza da Londra del 4 agosto 1921 firmata P.S. e intitolata: “I Labour Leaders”. Abbiamo naturalmente pensato a te. Benché in quel tempo avessi sostituito Togliatti, chiamato a Roma, per *Il Comunista*, non ricordo – debbo confessarlo – nulla della tua collaborazione all'O.N. Purtroppo non c'è più via per confrontare i nostri ricordi. Vuoi approfittare di questa occasione, per mandarmi una paginetta che fissi – per la storia dell'O.N. quotidiano! – i limiti della tua collaborazione da Londra? E, in pari tempo, vuoi darmi qualche notizia della tua salute e del lavoro? Quanto a me, cerco di... “tenermi in piedi”. Saluti affettuosi» (*Sraffa Papers*, C168/6).

<sup>28</sup> Sull'argomento, si vedano D. Montgomery, *Workers' control in America. Studies in the history of work, technology, and labor struggles*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979; P.S. Foner, *History of the Labour Movement in the United States*, New York, International Publishers, 1964, vol. III, pp. 32-60; M. Dobb, *Wages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1928 (ed. it., *I salari*, Torino, Einaudi, 1965).

<sup>29</sup> Al riguardo Sraffa riporta la dichiarazione di un industriale al congresso nazionale delle Associazioni industriali, tenutosi a Chicago il 21 gennaio 1921: «nella nostra azienda noi non assumiamo alcun operaio o impiegato che non firmi un contratto individuale nel quale dichiari che egli non è e non diventerà mai socio di un'organizzazione operaia finché sarà alle nostre dipendenze» (P. Sraffa, *Open Shop Drive*, cit.).

<sup>30</sup> Sraffa riporta alcuni esempi tra cui le dichiarazioni del presidente della stanza di compensazione di Tulza che a nome delle banche associate avvertiva che «gli imprenditori i



Sraffa si sofferma sulle lotte nelle regioni carbonifere della Virginia Occidentale e del Rentricky, dove i lavoratori si rifiutarono di firmare una dichiarazione<sup>31</sup> conosciuta col nome «Yaller Dog», che prevedeva la stipula al momento dell'assunzione di contratti individuali che contenevano la clausola del licenziamento in caso di iscrizione al sindacato. L'attacco di Sraffa agli Stati Uniti e all'americanismo è senza perifrasi: «così nella terra che si suole ancora considerare come terra di libertà, anche le più elementari libertà sono conteste a chi lavora»<sup>32</sup>, mettendo così in evidenza la contraddizione fra una democrazia istituzionale e il rifiuto sistematico di riconoscere qualsiasi forma di organizzazione democratica e di rappresentanza dei lavoratori.

È interessante chiedersi come mai Sraffa avesse scelto per il suo articolo proprio il tema dell'*open shop* per descrivere la portata dell'attacco dei capitalisti contro gli operai americani e per spiegare le loro condizioni di vita. Una possibile risposta si trova nell'editoriale del primo numero del «Labour Monthly», pubblicato nel luglio del 1921, in cui si focalizza l'attenzione sull'importanza internazionale della situazione americana: «The real center of the capitalists' offensive is America. The concerted attack on Trade Union organisation and standards has reached a pitch in the United States of America not yet equalled here»<sup>33</sup>; e soprattutto si evidenzia la centralità del sistema dell'*open shop*: «In every district and industry the campaign for the "open shop" (which is only a euphemism for the no-Union shop) is being pushed with all the tremendous political and economic power of American capitalist organisation. It is not too much to say that on the issue of this struggle of the "open shop" in America depends the future of labour in the Western World»<sup>34</sup>. Questi passi paiono confermare l'influenza delle ricerche del «Labour Monthly» sulla scelta dell'argomento da parte di Sraffa e sulla stesura dell'articolo.

Per comprendere la linea editoriale dell'«Ordine nuovo» è interessante anche mettere in relazione il contributo di Sraffa con un altro articolo apparso sul giornale comunista il 27 giugno 1921, *Le condizioni della lotta di classe negli*

quali desiderano avere le loro industrie finanziate dalla banche locali devono rifiutare il dar lavoro agli operai organizzati» (*ibidem*).

<sup>31</sup> Scrive Sraffa: «con questa dichiarazione l'operaio si impegna, finché sarà al servizio della compagnia, a non iscriversi né aderire in alcun modo a qualsiasi sindacato o organizzazione, a rompere con esso ogni rapporto precedente, a non lavorare in una miniera dove lavori un operaio organizzato, e ad impegnarsi in caso di licenziamento a non molestare, disturbare o intralciare in nessun modo gli affari, i clienti o gli operai della compagnia. I minatori, secondo la richiesta dei padroni, dovrebbero anche firmare un contratto di affitto che permette alla compagnia di sfrattarli se s'iscrivono a un sindacato o se ospitano un organizzatore» (*ibidem*).

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> Cfr. «The Labour Monthly», luglio 1921, p. 8

<sup>34</sup> *Ibidem*.

*Stati Uniti d'America*, scritto da William D. Haywood<sup>35</sup>, uno tra i più importanti *labour radicals* della storia del movimento operaio americano<sup>36</sup>. La sua vita e la sua carriera furono legate inscindibilmente alla storia degli Industrial Workers of the World<sup>37</sup>.

Gli articoli di Sraffa e Haywood sulle condizioni della classe lavoratrice americana e sull'attacco del padronato contro le organizzazioni operaie<sup>38</sup> confermano l'interesse con cui l'«Ordine nuovo» seguiva e analizzava lo scontro di classe a livello internazionale, nonché la specifica attenzione rivolta alla questione sindacale e alle forme organizzative.

Entrambi sottolineano il salto qualitativo senza precedenti nell'offensiva degli industriali americani contro gli operai e mentre Sraffa si sofferma sul si-

<sup>35</sup> Il giudizio di Dubofsky su Haywood, definito «the very personification of proletarian rage, a capitalist's nightmare come to life», appare il più equilibrato: «Haywood, like most of his Wobbly fellow-workers, was neither an original thinker nor a theoretician. Moreover, he never troubled with "hobgoblin of little minds", consistency». Al riguardo si veda M. Dubofsky, «*Big Bill*» Haywood, Manchester, Manchester University Press, 1987, p. 142; inoltre si veda P. Carlson, *Roughneck. The Life and Times of Bill Haywood*, New York, 1984.

<sup>36</sup> Alcuni passi di una lettera spedita dalla prigione da Haywood al congresso del Western Federation of Miners (Wfm) nel 1906 possono esemplificare le sue posizioni meglio di ogni altra cosa: «Misery, poverty and anguish are by-products of capitalism, the deformities of society begotten of profit, interest and rent. There can we not compromise with the enemy. We deny that any identity of interest can exist between the exploiter and exploited. We recognise the class struggle, we demand the surrender of capitalism, a system that must die that people may live. The foundation of a working-class industrial government was established when the Industrial Workers of the World was organized. Within the IWW, workers organised industrially, united politically will assume grace and dignity, horny hands and busy brains will be the badge of distinction and honour, all humanity will be free from bondage, a fraternal brotherhood imbued with the spirit of independence and freedom» (M. Dubofsky, «*Big Bill*» Haywood, cit., pp. 45-46).

<sup>37</sup> Sugli Industrial Workers of the World si vedano M. Dubofsky, *We shall be all. A History of the Industrial Workers of the World*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 1988, e P.S. Foner, *History of the Labour Movement in the United States*, cit., vol. IV.

<sup>38</sup> Su questi temi si veda D. Montgomery, *The fall of the house of labor*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987. Lo storico americano così riassume l'andamento della conflittualità operaia in quel periodo: «By the end of the depression of 1920-2, American workers' militancy had been deflated, trade unionism largely excluded from larger corporate enterprises, and the left wing of the workers' movement isolated from effective mass influence. Rationalization of business could then proceed with indispensable government support, and the very composition of the labour force could be subjected to federal management by the immigration-restriction laws. Wartime demands for nationalization of industries, a six-hour day, government guarantees of union rights, a labour party, and strikes demand freedom for political prisoners, never favoured by Gompers, now disappeared from the federation's proceedings altogether. Dissidents faced expulsion» (D. Montgomery, *The fall of the house*, cit., pp. 6-7).

stema dell'*open shop*, Haywood si concentra, invece, su altre pratiche adottate dai capitalisti per garantire e aumentare i propri profitti<sup>39</sup>.

Di fronte a questa offensiva, il sindacalismo riformista per Haywood era un freno allo sviluppo di una coscienza e di un'azione rivoluzionaria da parte della classe operaia in America<sup>40</sup>. Il sindacalista americano spiega così la strategia dell'American Federation of Labor (Afl)<sup>41</sup> guidata da Gompers<sup>42</sup>: «Negli Stati Uniti, i sindacati, pur pretendendo alla direzione del vasto movimento operaio americano si sforzano di inventare dei mezzi molteplici e vari per limitare i loro effettivi e indebolire le loro organizzazioni. Questi mezzi sono:

<sup>39</sup> Haywood spiega che costoro, pensando «che più stocks di questo o quel prodotto sono scarsi è più facile trovar loro uno smercio e che la rarità del prodotto permette loro di aumentare il prezzo di vendita procedevano alla distruzione sistematica di enormi quantità di prodotti alimentari», e portava l'esempio «dei campi di patate, dei verzieri del Michigan, dei negozianti di riso dell'Arkansas, di alcuni mercanti di caffè, dei grandi produttori di cotone» (W.D. Haywood, *Le condizioni della lotta di classe negli Stati Uniti d'America*, cit.).

<sup>40</sup> Scrive Haywood in merito all'Afl: «Quanto alla situazione operaia l'ostacolo più serio che incontra negli Stati Uniti la propaganda delle idee proletarie è la Federazione Americana del Lavoro. La Federazione Americana del Lavoro che passa per l'organizzatrice del movimento operaio ma che in realtà difende il capitalismo è forte di 122 unioni. In quarant'anni di esistenza l'A.F.L. non ha mai fatto nulla per la classe operaia. Si può dire senza esagerare che l'Ufficio esecutivo dell'A.F.L. non è che una riunione permanente di persone lautamente retribuite per frequentare gli hotels ed i congressi e per rivolgere di tanto in tanto preghiere ai legislatori dei vari paesi di adottare in qualche misura in favore dei lavoratori organizzati» (*ibidem*).

<sup>41</sup> Al riguardo scrive Montgomery: «I capi della American Federation of Labor avevano coerentemente ripudiato il socialismo nei trenta anni precedenti ed avevano collaborato ampiamente durante la mobilitazione bellica del governo. Negli Stati Uniti, come altrove, l'esperienza del periodo bellico aveva fortemente consolidato le lezioni burocratiche, che i capi sindacali avevano appreso in seguito all'ondata di scioperi massicci e alla sfida degli Industrial Workers of the World. I dirigenti dell'AFL amavano presentare se stessi come quelli che combattevano la guerra su due fronti: contro gli industriali reazionari da un lato e dall'altro contro gli irresponsabili rivoluzionari che minacciavano di fare a pezzi la "casa del lavoratore" e che si facevano beffe "della loro esperienza e della loro onestà"» (D. Montgomery, *Lotte e strategie sindacali in Europa e negli Stati Uniti*, in *Sindacato e classe operaia nell'età della II Internazionale*, Firenze, Sansoni, 1983, pp. 153-154, e p. 186).

<sup>42</sup> Haywood definisce Gompers «il troglodita, personaggio di infima statura morale e di mentalità inferiore. La sua funzione principale consiste nel firmare articoli virulenti destinati, soprattutto in questi momenti, a combattere la Repubblica Operaia di Russia ed ogni movimento che manifesti, anche in minima parte, spirito rivoluzionario. Lo stesso immondo Gompers è responsabile di aver collaborato per primo col Dipartimento della giustizia nella persecuzione implacabile contro gli I.W.W. di cui gran numero sono stati uccisi e riempirono a centinaia e migliaia le prigioni degli Stati Uniti» (W.D. Haywood, *Le condizioni della lotta di classe negli Stati Uniti d'America*, cit., e cfr. Id., *I problemi rivoluzionari in America*, in «L'Ordine nuovo», 28 agosto 1921).

l'esistenza di un lungo stage; la non ammissione delle donne; l'ostracismo praticato verso i negri, i cinesi, i giapponesi, e tutti i cittadini stranieri»<sup>43</sup>.

In questo quadro, Sraffa sottolinea che lo sciopero per il salario in una grande industria di Filadelfia era stato promosso da operai «tutti disorganizzati», delineando una forma di conflittualità operaia promossa da figure esterne e lontane dalla strategia sindacale dell'Afl. Sulle modalità di lotta Sraffa rimarca che gli operai furono «costretti a ricorrere a sistemi insoliti nella storia della lotta di classe»: a Seattle nell'inverno del 1920 gli operai seguirono la tattica di emigrare verso altri Stati, fino a che la scarsità di manodopera e i numerosi conseguenti fallimenti di piccoli commercianti costrinsero gli industriali a rinunciare all'*open shop*.

Parimenti, Haywood evidenzia come forma di azione alternativa all'Afl l'attività degli Industrial Workers of the World (Iww), seppur ormai in quella fase di declino che li avrebbe portati poco dopo alla definitiva scomparsa, anche a causa della fortissima repressione di cui furono oggetto.

Un altro elemento di convergenza tra i due articoli è la rilevanza data al caso dei minatori. A giudizio di Haywood, in quel momento il Sindacato confederale dei minatori costituiva un luogo privilegiato per la propaganda rivoluzionaria, e per questo si cercava di concentrarvi tutte le forze, nonostante i tentativi di normalizzazione da parte delle burocrazie sindacali<sup>44</sup>. Allo stesso modo Sraffa scrive che proprio contro i minatori delle regioni carbonifere di Virginia e Rentricky veniva attuata la forma di attacco più violenta, nel tentativo di imporre la «Yaller Dog». Dove più forte era la possibilità di conflitto, più massiccio era il tentativo di smantellamento da parte del padronato di ogni forma di sindacalizzazione e di resistenza<sup>45</sup>.

È interessante il riferimento al caso dei minatori della Virginia in quanto questo episodio riportato da Sraffa potrebbe confermare ulteriormente l'influen-

<sup>43</sup> W.D. Haywood, *I problemi rivoluzionari in America*, cit.

<sup>44</sup> Scrive Haywood: «Nel momento, in cui l'autore di queste righe lasciava il paese, si svolgeva un tentativo per concentrare tutte le forze della propaganda nel Sindacato Confederale dei minatori, che è il sostegno della F.A.T. I suoi membri sono dei veri proletari, essi appartengono a diverse nazionalità. Gli inizi di questo sindacato sono stati accompagnati dalle lotte più ardue tra capitalisti ed operai che la storia del movimento operaio americano registrino. Faceva parte delle "Knights of labour" che più tardi hanno dato nascita alla F.A.T. Per colpa di certi burocrati disonesti fu frammentato in 29 sezioni autonome, fino ad ora: ognuna di queste sezioni tratta separatamente cogli impresari, ciascuna di essa possiede il proprio sistema di controllo, una onerosa burocrazia corrotta che fa il gioco dei capitalisti. Una propaganda energica condotta nelle organizzazioni locali dei minatori ha tutte le probabilità per la riuscita» (W.D. Haywood, *Le condizioni della lotta di classe negli Stati Uniti d'America*, cit.).

<sup>45</sup> Sulla violentissima repressione contro i minatori della Virginia si vedano W.D. Haywood, *I problemi rivoluzionari in America*, cit., e A. Caroti, *La guerra civile nella Virginia Occidentale*, in «L'Ordine nuovo», 11 settembre 1921.

za dell'ambiente dell'Lrd nella stesura del suo articolo, visto che nel numero del luglio del 1921 il «Labour Monthly», in merito all'attacco condotto dai padroni americani contro le Unions, portava come esempio proprio quello dei minatori della Virginia: «In West Virginia, the miners, originally locked out in May, 1920, for attempting to organise, have, after a protracted struggle under terrible conditions, been placed under martial law by President Harding».

Il fatto che gli articoli di Sraffa e di Haywood, nonché quelli del «Labour Monthly» pongano al centro il caso dei minatori non risulta casuale ma è diretta conseguenza del fatto che il tema della gestione delle miniere era uno dei principali problemi nel primo dopoguerra degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Tra il 1917 e il 1922 si assistette, infatti, ad un vasto e durevole movimento da parte dei minatori americani guidati dall'Umwa e segnato da continui scioperi tra il 1919 e il 1920. Le loro lotte non rimasero isolate ma ebbero l'appoggio di altre categorie. Le richieste avanzate dal Congresso dell'organizzazione sindacale dei minatori, riunitosi a Springfield nell'agosto del 1919 erano: «a thirty-hour week, a pay increase, reform of the contracting system and the nationalization of the coal industry»<sup>46</sup>, con lo *slogan*: «the mines to the miners». Le stesse istanze venivano allora portate avanti dai minatori inglesi.

Di segno opposto erano le istanze dei capitalisti americani che volevano un radicale mutamento di indirizzo da parte del governo, non solo sulle gestione delle miniere, ma su tutta l'organizzazione del mondo del lavoro. Questo conflitto, così come nel caso inglese, si sarebbe risolto a favore del padronato grazie all'appoggio decisivo del governo e alle politiche repressive contro le organizzazioni sindacali e le mobilitazioni operaie.

Al termine del raffronto si potrebbe anche ipotizzare che sia stato Sraffa a tradurre l'articolo di Haywood per l'«Ordine nuovo». Tale ipotesi si basa su un passo della lettera inviata il 21 novembre 1962 da Sraffa a Domenico Zucàro, storico del movimento operaio e biografo di Gramsci<sup>47</sup>:

Nell'Ordine Nuovo ci devono essere gli articoli sugli I.W.W. e forse alcuni di De Leon (anzi nelle Opere di G. «Ordine Nuovo», p. 152, vedo un accenno). Gli articoli non sono miei, tutt'al più posso averli tradotti dall'inglese. Io ho mandato solo due o tre corrispondenze dall'Inghilterra nel '21, ma non hanno interesse, per quanto mi pare che una fosse sui sindacati americani (ma non I.W.W.)<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> Cfr. D. Montgomery, *The fall of the house*, cit., p. 391.

<sup>47</sup> Tra i suoi lavori più importanti ricordiamo *Vita dal carcere di Antonio Gramsci*, Milano-Roma, Edizione Avanti!, 1954; *Gramsci all'Università di Torino*, in «Società», 1957, VI, pp. 1091-1111; *Il processone e i dirigenti comunisti dinanzi al tribunale speciale*, Roma, Editori riuniti, 1961.

<sup>48</sup> Cfr. G. Vacca, *Sraffa come fonte di notizie per la biografia di Gramsci*, in M. Pivetti, a cura di, *Piero Sraffa. Contributi per una biografia intellettuale*, Roma, Carocci, 2000, p. 52. L'articolo a cui Sraffa fa riferimento in merito a De Leon è un articolo scritto da Gramsci, *Il programma dell'«Ordine Nuovo»*, uscito sui numeri del 14 e 28 agosto 1920; cfr. A. Gram-

D'altra parte, il fatto che Sraffa potesse aver tradotto, come dice lui stesso, degli articoli sugli Iww non deve stupire, anzi può essere una delle spiegazioni della sua buona conoscenza del sindacato rivoluzionario americano<sup>49</sup>. Conoscenze che ci vengono altresì confermate dalla prima parte della lettera del novembre del 1962, in cui Sraffa espone una breve ma puntuale descrizione degli Iww in risposta alla lettera di Zucàro del 15 novembre dello stesso anno<sup>50</sup> nella quale questi gli chiedeva chiarimenti sugli Iww, di cui aveva trovato riferimento in una lettera di Gramsci a Togliatti, Scoccimaro e Leonetti del 21 marzo 1924. Scrive Sraffa:

Per ora posso rispondere sugli I.W.W., cioè Industrial Workers of the World, un'organizzazione (o piuttosto un movimento) sindacalista rivoluzionario nord-americano. Vi appartenevano generalmente operai avventizi, che cambiavano spesso di lavoro e di città, secondo dove trovavano e soprattutto accorrevano dove c'erano agitazioni fra operai disorganizzati: in periodi di conflitto, organizzavano lo sciopero e quando era finito, se non erano stati messi in prigione andavano altrove. Hanno fatto un folklore proprio, con canzoni belle, etc. Erano noti sotto il nomignolo di Wobblies (cioè barcollanti, o fluttuanti). Uno dei loro esponenti era il noto marxista Daniel De Leon, del quale Gramsci<sup>51</sup> conosceva e apprezzava gli scritti<sup>52</sup>.

sci, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, Torino, Einaudi, 1954, pp. 146-154, e A. Gramsci, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, Einaudi, Torino, 1987, pp. 619-628.

<sup>49</sup> In merito alle fonti di informazione che Sraffa poteva avere sugli Iww, si veda N. Naldi, *The friendship between*, cit., pp. 87-88.

<sup>50</sup> Scrive Zucàro a Sraffa: «Caro Sraffa, faccio seguito alla mia dell'8 corr. per chiederle alcuni chiarimenti in merito ad una lettera di Gramsci del 21 marzo 1924 (v. *La formazione del gruppo dirigente del Partito Comunista italiano*, 1923-1924, a cura di P. Togliatti, estratto "Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli", A. Terzo, 1960, p. 490-93) in cui si parla dei "sindacati sul tipo degli I.W.W. americani, che erano appunto adatti alla situazione di illegalismo e di repressione violenta da parte dello Stato e delle organizzazioni private capitalistiche" (p. 491). Si tratta, come lei ben ricorderà, di un suo suggerimento dato in una sua lettera a Gramsci per studiare la possibilità anche nel PCI di creare un sindacato clandestino. Mi può dare qualche notizia su questo sindacato I.W.W.? Che significa? Lei aveva promesso a Gramsci un articolo per "L'Ordine Nuovo" su questo argomento; mi pare, e Togliatti conferma, lei poi non collaborò al periodico. Possiede lettere di Gramsci o anche copie di sue lettere a Gramsci del periodo viennese? Inoltre Gramsci nella stessa lettera parlando della situazione generale scrive che "nella crisi che attraverserà il paese avrà il sopravvento quel partito che meglio avrà capito questo processo necessario di transizione..." (p. 492). Ora, secondo lei, quali prospettive in quel periodo, cioè 1924 prima della crisi Matteotti, si ponevano alla trasformazione del fascismo? Che cosa intendeva Gramsci per "processo necessario di transizione"? Terracini in quel periodo pensava a governi del tipo laburista che sarebbero succeduti. Non si pensava ancora ad eventuali trasformazioni totalitarie del fascismo? La penso sempre in buona salute; le più sincere cordialità. Suo D. Zucàro» (*Sraffa Papers*, C343/15).

<sup>51</sup> In merito al Gramsci che cita e apprezza De Leon, si veda A. Gramsci, *Il programma dell'«Ordine Nuovo»*, cit.

<sup>52</sup> Cfr. G. Vacca, *Sraffa come fonte di notizie*, cit., p. 52.

3. *Le lotte dei lavoratori inglesi e il riformismo dei «labour leaders» nelle cronache dell'«Ordine nuovo»*. Negli altri due articoli pubblicati sull'«Ordine nuovo», *Industriali e governo inglese contro i lavoratori* del 24 luglio 1921 e *I Labour Leaders* del 4 agosto 1921, Sraffa si sofferma sulla condizione e i limiti dell'azione della classe operaia inglese stretta nella morsa tra governo e capitalisti da una parte e *labour leaders* dall'altra.

All'inizio del 1921 continuava la gravissima crisi economica esplosa nel 1920 e originata dagli sconvolgimenti prodotti dalla prima guerra mondiale. La crisi era coincisa con una controffensiva generale del padronato volta a rinnegare le principali conquiste raggiunte dalla classe operaia nel 1919-1920 e a scaricare su di essa il peso della crisi e della riconversione.

Nella ricostruzione delle lotte operaie inglesi sull'«Ordine nuovo», l'articolo di Sraffa, *I Labour Leaders*, e quello di Gramsci, *La riduzione dei salari*, entrambi pubblicati il 4 agosto 1921, costituiscono il bilancio conclusivo del dibattito iniziato da Gramsci nel gennaio di quell'anno sul significato della lotta dei minatori.

In *Il proletariato inglese* del 6 gennaio 1921, Gramsci fornisce al gruppo ordinovista una sorta di griglia interpretativa sulle vicende inglesi, rilevando come il movimento operaio inglese, sul quale nuovamente tornava l'attenzione di tutto il mondo, presentasse al suo interno una complessità e molteplicità di indirizzi che rendeva difficile esprimere giudizi univoci. Gramsci ritiene errata l'opinione secondo cui il proletariato inglese non era stato e non era rivoluzionario: «il proletariato inglese ha raggiunto il grado di rivoluzionarietà che gli era possibile raggiungere in un paese che deve tuttora essere considerato come il centro dell'organismo economico mondiale. Operando da questo centro è riuscito, pur servendosi dei limitati mezzi del corporativismo e dell'azione parlamentare, a influire sopra i rapporti di produzione e di scambio, in modo oggettivo, a far incombere su tutto il mondo capitalistico la minaccia di colpi menati diritti al cuore»<sup>53</sup>.

<sup>53</sup> A. Gramsci, *Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo 1921-1922*, Torino, Einaudi, 1966, p. 26. Il giudizio di Gramsci sulla classe operaia inglese si ricollega pienamente con la linea politica espressa dall'«Ordine nuovo» nell'articolo del 19 luglio 1919, *Il proletariato inglese*: «Non si può dire che gli operai inglesi non siano stati rivoluzionari nel passato. Essi furono rivoluzionari nel senso che attraverso una serrata ed una tenace azione corporativa modificarono i rapporti di produzione e di scambio, e non solo nell'ambito del capitalismo anglo-sassone, ma in tutto il mondo. È noto che un movimento corporativo dei minatori inglesi, per esempio, determina contraccolpi in tutto l'organismo industriale del globo. Ma gli operai inglesi avevano finito col cristallizzarsi nell'azione di mestiere; non sentivano vincoli di solidarietà di classe, rifiutavano di muoversi per motivi politici ed umani. L'azione politica doveva tutta esaurirsi nell'ambito parlamentare, la pressione sullo Stato capitalista doveva essere solo esercitata dai deputati».



Secondo Gramsci, tale minaccia diventava tangibile per l'Impero «perché la guerra aveva aperto una nuova fase in cui la classe operaia acquistava una dimensione politica della lotta e riprendeva a concepire l'azione di classe in un quadro di solidarietà internazionale»<sup>54</sup>. Il rinnovamento si era concretizzato da una parte in una reazione contro il corporativismo e contro il potere esclusivo dei capi sindacali e dall'altra in un «riavvicinamento dell'azione di classe alle fonti dirette della produzione»<sup>55</sup>. Solo i limiti dello stesso proletariato inglese, osservava il dirigente comunista, avrebbero potuto arrestare l'avanzata: «Resta una speranza, un'ultima speranza: il buon senso del proletariato britannico, il suo tradizionale aborreire dai metodi violenti»<sup>56</sup>.

Lungo le linee tracciate da Gramsci si sarebbero mossi i successivi contributi pubblicati sull'«Ordine nuovo», la maggior parte dei quali non firmati. In *L'Inghilterra tra le minacce operaie e la rivolta irlandese: il rapporto del Labour Party*<sup>57</sup> si spiega perché la Gran Bretagna fosse il principale centro di osservazione per il movimento operaio internazionale: «Bisogna rilevare che ogni agitazione del proletariato inglese, anche se nelle origini è puramente economica e corporativistica, non può fare a meno di assumere un valore europeo e mondiale, per le ripercussioni mondiali che ha ogni minaccia recata all'organismo di produzione capitalistica in questo che è il suo centro più vitale»<sup>58</sup>. Segnali positivi di conflittualità provenivano soprattutto da parte della Federazione dei minatori duramente impegnati nel difendere le proprie condizioni di lavoro. Dal 1919 si protraevano, infatti, le trattative tra il governo, i minatori e i proprietari sulla gestione postbellica delle miniere<sup>59</sup>, passate dal no-

<sup>54</sup> Scrive il corrispondente dell'«Ordine nuovo»: «Durante la guerra, i leaders del movimento operaio inglese aderirono alla politica del governo e consegnarono la classe operaia britannica ai suoi sfruttatori capitalisti, responsabili della guerra e che della guerra si servivano per moltiplicare il loro profitto. Si iniziò presto un movimento, nell'interno dell'organizzazione tradeunionista, per rivendicare la libertà d'azione delle masse contro gli uffici federali che si opponevano agli scioperi e negavano i sussidi federali alle agitazioni scoppiate senza il permesso degli uffici. La massa costretta a lottare all'infuori delle organizzazioni responsabili (e durante la guerra scoppiarono in Inghilterra scioperi grandiosi, anche nei servizi pubblici più essenziali, come le ferrovie) acquistò coscienza del suo compito, della sua importanza, delle sue responsabilità» (*Il proletariato inglese*, in «L'Ordine nuovo», 19 luglio 1919).

<sup>55</sup> A. Gramsci, *Socialismo e fascismo*, cit., p. 26.

<sup>56</sup> Ivi, p. 27.

<sup>57</sup> «L'Ordine nuovo», 9 gennaio 1921.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> Sin dal 1919 l'«Ordine nuovo» prestava grande attenzione alle vicende dei minatori inglesi e alla loro trattativa. Al riguardo si vedano gli interventi apparsi sotto la rubrica «Lettere dall'Inghilterra», il 6 settembre 1919, l'11 ottobre 1919, il 27 marzo 1920, e il 5 giugno 1920. Autrice di questa rubrica sull'«Ordine nuovo» è Silvia Pankhurst, corrispondente per l'«Ordine nuovo» dall'Inghilterra in quegli anni (per notizie sulla Pankhurst, si veda *La*

vembre 1916 sotto il controllo statale esercitato dal Coal Mines Department facente parte del Board of Trade. La richiesta della Federazione dei minatori era chiara: la nazionalizzazione delle miniere<sup>60</sup>, in quanto «the miners argued that if they were to obtain national wages, Government control must be continued indefinitely»<sup>61</sup>. A conferma dell'importanza politica, economica e sociale di questa vicenda è interessante riportare quanto scrive sull'argomento Arthur Bowley nel suo famoso libro del 1921, *Prices and Wages in the United Kingdom 1914-1920*<sup>62</sup>:

the basis of miners' claim, however, was that they were entitled to a share of the high profits made on exported coal; in the settlement it was arranged that changes in the immediate future should depend on output. The difficulties in February 1921 in ar-

compagna Silvia Pankhurst liberata dal carcere, in «L'Ordine nuovo», 10 giugno 1921. Per una biografia della Pankhurst si veda S. Harrison, *Sylvia Pankhurst, a crusading life 1882-1960*, London, Aurum Press, 2003). La comunista inglese, in un articolo del 7 febbraio 1920, prendendo spunto dalla decisione dell'Unione nazionale dei ferrovieri, guidati da J.H. Thomas, di accettare le proposte governative, affrontava il tema del riformismo sindacale e del ruolo dei *labour leaders* che si adoperavano in Inghilterra «a prevenire un serio conflitto tra capitale e lavoro». Scriveva la Pankhurst: «La caratteristica della situazione è che la maggior parte degli operai organizzati del paese non sono ancora giunti a tal punto di maturità rivoluzionaria da poter insistere nella dichiarazione di un grande sciopero. L'esito della crisi ferroviaria prova che oggi la massa degli operai si accontenta di qualche piccolo miglioramento materiale e non vede molto aldilà. Prima che l'azione diretta sia accettata bisogna che sorga tra di essi una nuova mentalità. Azione diretta vuol dire azione rivoluzionaria. I leaders ufficiali delle Trade Unions sono decisi ad impedire ogni serio conflitto e a lasciare che le cose seguano la loro china, continuano ad andare come sono andate e come sembra che dovranno andare in eterno. Lo spirito di ribellione contro i vecchi leaders sta crescendo ma non è ancora così forte da giungere ad abbattere il loro potere. Tutto ciò mostra l'urgente necessità di una grande propaganda comunista tra gli operai organizzati e tra le grandi masse per infondere loro il desiderio di un radicale cambiamento di sistema».

<sup>60</sup> Lo slogan era: «The Mines for the Miners» (P. Clarke, *Hope and Glory. Britain 1900-1990*, London, Penguin, 1996, p. 106). È da osservare che nel periodo postbellico la richiesta di nazionalizzazione dell'industria in Inghilterra non proveniva solo dai minatori, come nota Pollard: «Among all groups of workers demanding the nationalization of their industry after the war, the miners were the most insistent, and enjoyed the most widespread support» (S. Pollard, *The development of the British Economy, 1914-1990*, London, Edward Arnold, 1992, p. 140).

<sup>61</sup> Cfr. S. Armitage, *The politics of decontrol of industry: Britain and the United States*, London, Lowe & Brydone, 1969. Sull'andamento dei salari dei minatori dal 1914 al 1920 si veda A.L. Bowley, *Prices and Wages in the United Kingdom, 1924-1920*, Oxford, Clarendon Press, 1921, pp. 148-157.

<sup>62</sup> Arthur Bowley fu matematico e grandissimo statistico. I suoi lavori e le sue ricerche posero le basi dell'attuale analisi statistica. Fu il primo docente a ricoprire a tempo pieno la cattedra di statistica, istituita nel 1919, all'Università di Londra. Per indicazioni biografiche su Bowley si veda A. Hilliam Bowley, *A memoir of Professor Sir Arthur Bowley (1869-1957) and his family*, 1972.

living at a permanent basis arise from quite different circumstances; during the War the method of giving national flat increases destroyed the relation between wages in the different districts, and the resulting losses in the worst-paying mines [...] were made good from a general pool of profits. The question was, what would happen to this pool and this arrangement when Government control was removed<sup>63</sup>.

Nel marzo del 1921 il governo inglese guidato da Lloyd George<sup>64</sup> aveva deciso di cessare il controllo sulle miniere<sup>65</sup> e di restituire libertà di gestione ai proprietari privati<sup>66</sup>.

Il 1° aprile 1921 iniziò lo sciopero dei minatori: un vero e proprio spartiacque nella storia della classe operaia inglese<sup>67</sup>, che provocò un crollo della produzione di carbone inglese in questi anni<sup>68</sup>.

<sup>63</sup> Cfr. A.L. Bowley, *Prices and Wages in the United Kingdom, 1924-1920*, cit., p. 151.

<sup>64</sup> Nota al riguardo Clarke, sul comportamento di Lloyd George: «When Lloyd George reneged on his half-promises of action – a specie in which he often traded – the miners were incensed (P. Clarke, *Hope and Glory*, cit., p. 107).

<sup>65</sup> Nota Armitage: «In December 1920, the export price of coal broke with dramatic suddenness. In the confusion which followed this unexpected event, all hope of compromise between owners and miners disappeared, the Government abdicated its responsibilities, and the coal industry was decontrolled precipitously (S. Armitage, *The politics of decontrol*, cit., p. 143). Inoltre spiega Pollard: «Before the new permanent rate of mining wages could be worked out, a sharp slump of coal export prices induced the Government to hand the industry back to the owners on 31 march 1921» (S. Pollard, *The development*, cit., p. 140).

<sup>66</sup> Al riguardo si veda A.J.P. Taylor, *English History 1914-1945*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1992, p. 145; sulle politiche di Lloyd George all'indomani della prima guerra mondiale si veda P. Clarke, *Hope and Glory*, cit., pp. 77-110; su questi temi si veda anche M. Cowling, *The impact of Labour, 1920-1924. The beginning of modern British politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1971.

<sup>67</sup> Ricorda Clarke: «1919: 35 million days lost in industrial disputes; 1920: 27 million days; 1921: 86 million days; 1922: 20 million» (P. Clarke, *Hope and Glory*, cit., p. 107). È da sottolineare come Clarke ritenga che la causa principale di ciò fosse dovuta alla «instability of price. Until the end of the war wages had chased prices quite closely. But in 1920 the cost of living had increased by another 25%; wages responded more unevenly. It was natural that trade unions, should engaged in a scramble for competitive advantage, if only to relieve their members' apprehensions about falling behind» (*ibidem*); si veda anche S. Pollard, *The development*, cit., p. 138.

<sup>68</sup> Infatti se da un lato notiamo, come osserva Falco, che «la produzione britannica, dopo aver toccato il massimo nel 1913 con 282 milioni di tonnellate, diminuì negli anni successivi fino ad un minimo di 231,4 milioni nel 1918; e la percentuale destinata all'esportazione venne progressivamente ridotta e passò da oltre il 25% nel 1913 al 15% circa nell'ultimo biennio di guerra», dall'altro nel 1921 si registra un vero e proprio crollo della produzione. Rispetto a 233,5 milioni di tonnellate del 1919 e a 233,2 del 1920, nel 1921 vi fu una produzione di 165,9, una diminuzione vertiginosa in gran parte dovuta alle lotte dei minatori; cfr. G. Falco, *L'Italia e la politica finanziaria degli alleati, 1914-1920*, Pisa, Ets, 1983, p. 20, e nota 10; sull'argomento si veda anche B.R. Mitchell, *Abstract of British Historical Statistics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1962, pp. 116-117.

L'«Ordine nuovo» segue e commenta con numerose corrispondenze lo sciopero e in *La crisi mineraria inglese*<sup>69</sup> si rimarca come la lotta investisse le fondamenta del regime economico inglese<sup>70</sup>, in quanto il carbone era l'«anima» dell'Inghilterra<sup>71</sup>: mantenerne bassi i prezzi sarebbe stato vitale per l'economia capitalistica inglese<sup>72</sup> in quanto ciò aveva assicurato nei decenni precedenti una posizione di vantaggio della Gran Bretagna su tutti gli altri paesi<sup>73</sup>, eccetto gli Stati Uniti d'America<sup>74</sup>. Risulta chiara, quindi, la valenza internazionale del conflitto che si stava aprendo in Inghilterra: «Il problema del carbone non è nemmeno un problema finanziario come non è un problema salariale: esso è il problema centrale della politica e dell'economia europea dopo la guerra e i minatori inglesi, i quali senza far troppo rumore, ma lentamente e metodicamente resistono nella difesa dei loro salari, possono un giorno rappresentare l'elemento di dissoluzione di tutto il regime»<sup>75</sup>.

In *L'inizio dello sciopero dei minatori inglesi*<sup>76</sup> si chiarisce l'obiettivo dei capitalisti inglesi che, facendo leva sul periodo postbellico di forte contrazione dell'industria<sup>77</sup>, avevano lanciato, anche attraverso la stampa<sup>78</sup>, la campagna

<sup>69</sup> «L'Ordine nuovo», 27 marzo 1921.

<sup>70</sup> Si nota nell'articolo: «Ciò perché tutti gli scioperi minerari inglesi non sono mai stati delle semplici lotte sindacali, ma hanno sempre assunto il carattere di un attacco a tutto l'ordinamento sociale» (*ibidem*).

<sup>71</sup> Si afferma nell'articolo: «uno sciopero minerario avrebbe portato al disastro economico di tutto l'Impero, perché l'avrebbe colpito al cuore nel suo centro sensibile» (*ibidem*).

<sup>72</sup> Su questo tema si veda *Il conflitto minerario inglese: capitale e lavoro di fronte al problema della produzione*, in «L'Ordine nuovo», 5 aprile 1921.

<sup>73</sup> Nota Armitage: «In 1913, 287.430.473 tons of British Coal were mined, half the total European output» (S. Armitage, *The politics of decontrol*, cit., p. 103).

<sup>74</sup> Per un confronto fra l'industria mineraria inglese e americana nel periodo compreso fra il 1900 e il 1921 si veda S. Armitage, *The politics of decontrol*, cit., pp. 101-157.

<sup>75</sup> *La crisi mineraria inglese*, cit.

<sup>76</sup> «L'Ordine nuovo», 2 aprile 1921.

<sup>77</sup> Al riguardo si veda A.J.P. Taylor, *English History*, cit., cap. IV, pp. 120-162.

<sup>78</sup> In merito alla ruolo della stampa inglese è interessante un articolo comparso sull'«Ordine nuovo», il 19 aprile 1921, dal titolo *La stampa borghese in Inghilterra*, in cui si faceva un'analisi della grande stampa inglese e dei gruppi di interessi capitalisti che la finanziavano, osservando che la stampa «è lo strumento che agisce direttamente ed indirettamente sul pubblico e che, a mezzo di campagne sapientemente organizzate, prepara l'opinione pubblica, e diviene automaticamente, visto che i capitalisti ne detengono il capitale, uno strumento di difesa per la loro classe e per il sistema capitalistico». Questo è un tema caro a Gramsci che sin dai suoi primi scritti muove aspre critiche al ruolo svolto dalla stampa borghese, come possiamo leggere in suo articolo pubblicato sull'«Avanti!» il 22 dicembre 1916 dal titolo *Discorsi di stagione – I giornali e gli operai*. Qui egli affermava che l'operaio doveva sempre ricordarsi che tutto ciò che il giornale borghese stampava era «costantemente influenzato da un'idea: servire la classe dominante, che si traduce ineluttabilmente in un fatto: combattere la classe lavoratrice».

per la riduzione dei salari, presentandola come il provvedimento capace di salvare il paese.

La Triplice alleanza, che riuniva i sindacati dei minatori, dei ferrovieri e degli addetti ai trasporti, aveva dichiarato la disponibilità allo sciopero generale, considerando l'attacco ai minatori come un attacco per una generale riduzione dei salari. Ciò costituiva un evento di grande importanza per le sorti della vertenza dei minatori, come rileva l'«Ordine nuovo» in *La solidarietà della Triplice*<sup>79</sup>. Di fronte alla possibilità di uno sciopero generale indetto dalla Triplice che avrebbe paralizzato il paese, il governo scelse la linea dura<sup>80</sup>, alleandosi con i proprietari privati<sup>81</sup>.

La repressione non arrestò la lotta dei minatori<sup>82</sup>. Secondo l'«Ordine nuovo», le Trade Unions fecero ricorso, però, anche in questa occasione alla loro tattica tradizionale: prima la «minaccia»<sup>83</sup> dello sciopero e poi il seguente «tradimento» da parte dei capi delle Federazioni dei ferrovieri e dei trasportatori. Costoro si ritirarono il 15 aprile 1921, il «Black Friday», dalla proclamazione dello sciopero, benché le indicazioni delle loro sezioni fossero di segno opposto. Cadeva così, con l'accordo segreto stipulato da questi sindacati con il governo, il «mito dello sciopero della Triplice». In *La fine del mito dello sciopero generale inglese*<sup>84</sup> si sottolinea il contrasto tra il carattere rivoluzionario della lotta e l'opportunismo dei capi della Triplice, che miravano a convincere i lavoratori che il movimento era di natura economica e non politica. In parallelo, è interessante riportare le posizioni del Partito comunista inglese sulla lotta dei minatori e il «Black Friday»<sup>85</sup>. I comunisti avevano appog-

<sup>79</sup> Cfr. *La solidarietà della Triplice*, in «L'Ordine nuovo», 5 aprile 1921.

<sup>80</sup> Afferma Robert Horne, nuovo cancelliere dello Scacchiere: «I minatori non reclamano un aumento di salario ai proprietari di miniere, ma una sovvenzione del Governo. I minatori non hanno diritti di mettersi in sciopero sotto il pretesto che il Governo non vuole accordare loro sovvenzioni e che i proprietari non vogliono mettere in comune i profitti. Lo sciopero è dunque un tentativo di intimidire il Governo per strappargli la sovvenzione e per imporre agli industriali carboniferi una forma bastarda di nazionalizzazione che annienterebbe ogni attività» (*Il Governo inglese di fronte al conflitto minerario*, in «L'Ordine nuovo», 7 aprile 1921).

<sup>81</sup> Al riguardo si vedano anche i seguenti articoli pubblicati sull'«Ordine nuovo»: *La lotta mineraria nella fase acuta. Azione diretta e Guardia Bianca*, 9 aprile 1921; *La crisi sociale in Inghilterra. Sciopero di solidarietà dei ferrovieri. Misure eccezionali del Governo*, 10 aprile 1921; *La lotta dei minatori inglesi. La borghesia si prepara e gli operai attendono*, 11 aprile 1921.

<sup>82</sup> Si vedano al riguardo, sull'«Ordine nuovo»: *Come si svolge il movimento dei minatori inglesi*, 6 aprile 1921; *Lo sciopero minerario. Inizio delle trattative*, 8 aprile 1921; *I minatori ed i ferrovieri inglesi irriducibili nella difesa del loro salario*, 14 aprile 1921.

<sup>83</sup> Si veda al riguardo *Le minacce delle Trade Unions e le trattative tra i minatori inglesi ed il Governo*, in «L'Ordine nuovo», 13 aprile 1921.

<sup>84</sup> «L'Ordine nuovo», 18 aprile 1921.

<sup>85</sup> Al riguardo si veda L.J. Macfarlane, *The British Communist Party. Its origin and development until 1929*, cit.

giato la mobilitazione e condotto una campagna, attraverso «The Communist», dal nome *Watch Our Leaders*, in cui mettevano in guardia i lavoratori del possibile tradimento da parte dei *leaders* reazionari della Triplice alleanza<sup>86</sup>. Il «Black Friday» non giunse, quindi, per loro come un evento inaspettato ma come la logica conseguenza della direzione politica dei dirigenti delle tre federazioni sindacali<sup>87</sup>. Anche il «Labour Monthly» commenta con analoghi giudizi il «Black Friday» nel suo primo numero del luglio del 1921. Nell'articolo *Black Friday and after* di G.D.H. Cole ritroviamo posizioni vicine a quelle apparse su «The Communist». Scrive Cole: «The really crucial fact about “Black Friday” was not that the railwaymen’s and transport workers’ leaders refused to declare a strike, but that, having repeatedly and most explicitly promised to do so, they climbed down at the last moment and handed the miners over to what seemed certain defeat by the Government and the coalowners»<sup>88</sup>. L'analisi di Cole ha numerosi punti di contatto anche con quella dell'«Ordine nuovo», soffermandosi sulle prospettive che si sarebbero aperte alla classe operaia dopo il «Black Friday»: «The workers will never destroy Capitalism (though Capitalism may, perhaps, destroy itself) until they realise that success depends on their ability and preparedness to take the place of Capitalism, and to substitute workers’ control for capitalist control throughout the whole sphere of industry and politics. This lesson the great majority of the present leaders have neither taught nor learned. And if “Black Friday” helps to make the lesson easier, it will not, disastrous as it was, have been unmixed evil for British Labour»<sup>89</sup>.

Nonostante il «Black Friday», la lotta dei minatori proseguì nei mesi successivi<sup>90</sup>, raccogliendo consensi tra i lavoratori di altre categorie tanto che l'«Ordine nuovo» parla in questi mesi di un «risveglio operaio in Inghilterra»<sup>91</sup>. Di

<sup>86</sup> Su come si configurarono, a partire dal 1920, i rapporti tra partiti (Labour Party e Communist Party), organizzazioni sindacali e classe operaia in Inghilterra si veda *Lettere dall'Inghilterra*, in «L'Ordine nuovo», 26 giugno 1920.

<sup>87</sup> Al riguardo «The Communist» riservò le due edizioni del 16 e del 23 aprile alla spiegazione degli avvenimenti di quei giorni, titolando: *The Secret History of the Great Betrayal*.

<sup>88</sup> Cfr. G.D.H. Cole, *Black Friday and after*, in «The Labour Monthly», luglio 1921, p. 9.

<sup>89</sup> Ivi, pp. 16-17.

<sup>90</sup> Al riguardo si vedano sull'«Ordine nuovo»: *I minatori inglesi contro i loro dirigenti*, 22 aprile 1921; *Come prosegue lo sciopero dei minatori inglesi*, 23 aprile 1921; *Il movimento industriale dell'Inghilterra*, 7 maggio 1921; *La lotta per la riduzione dei salari dei minatori inglesi*, 9 maggio 1921.

<sup>91</sup> Cfr. *Risveglio operaio nell'Inghilterra*, in «L'Ordine nuovo», 14 maggio 1921: «Gli avvenimenti sociali inglesi stupiscono quando il mese scorso la Triplice Alleanza sembrò sfasciarsi in seguito alla colpevole defezione di alcuni capi riformisti, tutti dalla stampa a Lloyd George immaginavano di aver vinto. Ma i minatori non solo stanno resistendo ma esercitano un'influenza considerevole sulle altre organizzazioni. Infatti non bisogna dimenticare che la crisi mineraria è sorta per una proposta di riduzione di salari, e che la stessa ridu-



fronte ad una così vasta mobilitazione la strategia repressiva del governo fu vasta e dura, fino alla riduzione dei sussidi di disoccupazione<sup>92</sup>.

L'«Ordine nuovo» seguì queste vicende<sup>93</sup> con la convinzione che la classe operaia dovesse condurre una «lotta su due fronti», come esplicitato in *La lotta su due fronti del proletariato inglese*: «Due gravi pericoli sovrastano la causa proletaria: la campagna diffamatrice e menzognera della stampa avversaria e l'incerta difesa che il Labour Party ha assunto dei lavoratori»<sup>94</sup>. Due giorni prima era comparso un articolo di Gramsci: *La lotta su due fronti degli operai metallurgici torinesi. Mandarinini*<sup>95</sup>. Il titolo indica come l'«Ordine nuovo» individuasse ormai a livello internazionale gli avversari della classe operaia nei capitalisti sostenuti dai governi e dalla stampa e nei dirigenti sindacali riformisti<sup>96</sup>.

zione di salari minaccia molte altre professioni. Il proletariato inglese, se pure è poco sensibile alla propaganda ideale, ha una cura vivace dei suoi interessi materiali e il senso della lotta di classe si risveglia nelle sue fila. Il movimento che nell'aprile era stato paralizzato dallo sfasciamento della Triplice rinasce con rinnovata energia e i riservisti richiamati espressamente per dominare ogni azione degli operai non danno nessuna garanzia di fedeltà». Si vedano anche i seguenti articoli dell'«Ordine nuovo»: *La vertenza dei minatori e la solidarietà di altre categorie*, 14 maggio 1921; *Verso lo sciopero nazionale degli scaricatori e dei ferrovieri inglesi*, 15 maggio 1921; *I minatori inglesi resistono alle minacce e alle lusinghe. L'agitazione dei metallurgici aggrava la situazione*, 5 giugno 1921; *Risveglio del proletariato inglese. Nuove categorie entrano in agitazione*, 8 giugno 1921; *La lotta dei salari in Inghilterra. Minatori, tessili e meccanici contro la riduzione*, 10 giugno 1921.

<sup>92</sup> La Camera nazionale del commercio inglese chiese al governo l'introduzione di una legge contro gli scioperi, sull'esempio di una analoga disposizione adottata in Canada in quel periodo. Al riguardo si veda *Una legge contro gli scioperi*, in «L'Ordine nuovo», 13 giugno 1921, e anche *L'offensiva capitalistica inglese per la riduzione dei salari operai*, *ibidem*.

<sup>93</sup> Al riguardo si vedano, sull'«Ordine nuovo»: *Le trattative tra i minatori inglesi ed il Governo. Un nuovo referendum tra le sezioni*, 1° giugno 1921; *I minatori inglesi respingono ancora le proposte del Governo. Anche i metallurgici si agitano?*, 3 giugno 1921; *I minatori inglesi continuano a mantenere le loro richieste*, 4 giugno 1921; *La crisi dell'Impero Inglese. I minatori inglesi riprendono a trattare*, 9 giugno 1921; *La vertenza mineraria inglese sottoposta a referendum*, 11 giugno 1921; *I minatori inglesi rifiuteranno le ultime proposte padronali?*, 14 giugno 1921; *La lotta per la riduzione dei salari in Inghilterra. Giornata d'incertezza nella vertenza mineraria*, 15 giugno 1921; *Attendendo l'esito del referendum tra i minatori inglesi*, 17 giugno 1921; *Preoccupazioni dei capitalisti inglesi mentre la lotta dei minatori continua*, 21 giugno 1921.

<sup>94</sup> Cfr. *La lotta su due fronti del proletariato inglese*, in «L'Ordine nuovo», 25 giugno 1921.

<sup>95</sup> Cfr. A. Gramsci, *La lotta su due fronti degli operai metallurgici torinesi. Mandarinini*, in «L'Ordine nuovo», 23 giugno 1921.

<sup>96</sup> Il tema e il ricorso all'espressione «la lotta su due fronti» è propria dell'«Ordine nuovo». Infatti troviamo altri articoli che affrontano questa tematica e hanno lo stesso titolo: *La lotta su due fronti degli operai metallurgici torinesi. L'ombra di Thiers*, 16 giugno 1921; *La lotta su due fronti degli operai metallurgici torinesi. Il prezzemolismo*, 18 giugno 1921; *La lotta su due fronti degli operai metallurgici torinesi. Fiat-Soviet*, 21 giugno 1921.



La pressione di questo duplice attacco<sup>97</sup> e l'ennesima marcia indietro dei dirigenti delle altre Unions di fronte alla richiesta della Federazione dei minatori di sciopero generale<sup>98</sup> portarono all'inevitabile sconfitta dei minatori, la quale, secondo l'«Ordine nuovo»<sup>99</sup> era dipesa dal comportamento dei *labour leaders*:

I dirigenti delle Trade Unions i quali hanno capito di trovarsi di fronte ad un'offensiva generale contro i salari hanno predicato fin dal principio la necessità della costituzione del fronte unico proletario. Ma la lotta mineraria ha già mostrato che cosa significhi per i capi gialli il fronte unico. Esso vuol dire: direzione unica nelle mani di pochi o di un solo uomo, il quale, mentre alle masse riempie le orecchie con frasi roboanti, se la intende con il Governo e gli industriali e poi mette gli operai di fronte al fatto compiuto ben preparato<sup>100</sup>.

La sconfitta dei minatori inglesi, scrive Gramsci in *Il capitale ha vinto*<sup>101</sup> – un bilancio su questa esperienza di lotta –, significava una vittoria internazionale del capitale, inserita in un piano europeo di generale riduzione dei salari e di peggioramento delle condizioni di vita degli operai<sup>102</sup>. Su questo punto Gramsci chiarisce più tardi in *La riduzione dei salari*:

<sup>97</sup> Al riguardo si veda *Minatori ed operai inglesi, tra le minacce dei padroni ed i dubbi dei funzionari sindacali*, in «L'Ordine nuovo», 28 giugno 1921.

<sup>98</sup> Scrive il corrispondente dell'«Ordine nuovo»: «L'invito dell'Ufficio esecutivo dei minatori diretto agli altri Sindacati per uno sciopero generale è considerato da tutta la stampa come una misura della più alta importanza. La Federazione dei minatori non può continuare indefinitamente lo sciopero senza che alle sue spalle sia il proletariato intero bene agguerrito e perciò chiedi l'aiuto di tutte le categorie di lavoratori» (*La minaccia d'uno sciopero generale inglese*, in «L'Ordine nuovo», 22 giugno 1921). Al riguardo si vedano anche i seguenti articoli dell'«Ordine nuovo»: *La mancata solidarietà ai minatori inglesi discussa al Congresso della Federazione dei Trasporti*, 13 giugno 1921; *Come i minatori resistono nella lotta contro le riduzioni salariali*, 24 giugno 1921; *Il Congresso del Labour Party e la solidarietà ai minatori scioperanti*, 26 giugno 1921.

<sup>99</sup> Si veda al riguardo *Come sono stati traditi i minatori inglesi*, in «L'Ordine nuovo», 3 luglio 1921. E inoltre si vedano, sull'«Ordine nuovo»: *Malcontento dei minatori inglesi. I metallurgici contro le proposte padronali*, 3 luglio 1921; *Mentre i minatori inglesi riprendono a lavorare*, 5 luglio 1921; *Il traditore Thomas fischiato dai ferrovieri e messo sotto inchiesta*, 6 luglio 1921; *I traditori dei minatori inglesi alla sbarra*, 7 luglio 1921; *I funzionari inglesi in favore dei piani governativi*, 9 luglio 1921; *Lodi ai capi traditori e disoccupazione tra operai inglesi*, 10 luglio 1921.

<sup>100</sup> Cfr. *Come sono stati traditi i minatori inglesi*, in «L'Ordine nuovo», 3 luglio 1921.

<sup>101</sup> Cfr. A. Gramsci, *Il capitale ha vinto*, in «L'Ordine nuovo», 6 luglio 1921; riprodotto in A. Gramsci, *Socialismo e fascismo*, cit., pp. 228-229.

<sup>102</sup> All'indomani della fine delle agitazioni, la repressione contro i lavoratori si faceva pesante. Scrive il corrispondente dell'«Ordine nuovo»: «Le conseguenze della disfatta dei minatori sono dolorose dal punto di vista economico e dal punto di vista politico. Il primo risultato è un generale esaurimento delle organizzazioni che non sono più in grado di ripresentarsi ai padroni. Questi nell'assumere il personale esercitano la più rabbiosa vendetta. Sono naturalmente esclusi dal lavoro tutti i sovversivi. Ma anche la grande massa è colpita.

Siamo anche in Italia alla lotta per la riduzione dei salari. Nessuno poteva pensare che ciò non sarebbe avvenuto dopo la tattica adottata in tutti i paesi dai capi riformisti che dirigono le organizzazioni sindacali. La gigantesca partita combattuta dai minatori e dagli altri operai inglesi contro il padronato per conservare il grado di vita raggiunto dopo anni di sacrifici e di lotta non poteva non ripercuotersi in Italia per il modo come essa è finita. Non vi è conquista o perdita operaia in un punto che non faccia risentire sugli altri i suoi effetti. I diversi gradi ed aspetti della vita operaia non sono fatti a sé, seguenti ciascuno una propria linea di sviluppo. Il principio dei vasi comunicanti può applicarsi anche al mondo del lavoro. La vittoria o la sconfitta operaia in un paese è vittoria o sconfitta di tutta la classe operaia<sup>103</sup>.

Per Gramsci la tradizionale tattica sindacale aveva fallito di fronte all'offensiva padronale: «si rivela impossibile la difesa del salario dell'operaio rimanendo sul terreno tradizionale della semplice organizzazione di resistenza»<sup>104</sup>. L'errore dei *labour leaders*, consapevoli di questo limite, stava nel fatto che

credono di poter porre riparo alla palese deficienza dell'azione loro rivolgendosi disperatamente ai Governi borghesi. Battuti dai capitalisti, sconfitti sul terreno della resistenza, si rifugiano su quello della collaborazione, illudendosi forse di trovare nello Stato col quale vogliono collaborare un aiuto contro il padrone che sembra diventato più forte. Essi dimostrano in tal modo di non aver compreso un tratto essenziale caratteristico dell'economia e della politica dei tempi presenti. Oggi, dicono i comunisti, non è più il padrone il tipico nemico dei proletari che combattono per la loro vita e per la loro libertà, perché gli interessi e le forze di tutti i padroni si raccolgono e si unificano nell'interesse e nel potere dello Stato. Perciò non si compie nessun lavoro concreto se non si lotta contro lo Stato e mettendo in luce il fine ultimo che i proletari si debbono proporre, cioè di conquistarlo per via rivoluzionaria. Non solo, ma il ricorso allo Stato per una ipotetica difesa contro il padrone, o il rifugiarsi sopra un terreno di collaborazione è peggio che illusione, è tradimento, è un consegnare al nemico le forze rimaste all'esercito del proletariato<sup>105</sup>.

Dal punto di vista politico il Governo aiuta la reazione» (*Dopo la disfatta dei minatori inglesi*, in «L'Ordine nuovo», 8 luglio 1921). Sull'argomento si vedano anche, sull'«Ordine nuovo»: *La guerra dei salari in Inghilterra. Reazione contro i sovversivi*, 16 luglio 1921, e *Inizi di «terrore bianco» in Inghilterra*, 2 agosto 1921.

<sup>103</sup> «L'Ordine nuovo», 4 agosto 1921; riprodotto in A. Gramsci, *Socialismo e fascismo*, cit., p. 262.

<sup>104</sup> A. Gramsci, *Il capitale ha vinto*, cit.

<sup>105</sup> *Ibidem*. Una posizione simile era già stata esposta e ampiamente argomentata da Gramsci in un precedente articolo pubblicato sull'«Ordine nuovo» il 12 luglio 1919, dal titolo *La conquista dello Stato*, in cui egli affermava che «le leggi della storia erano dettate dalla classe proprietaria organizzata nello Stato. Lo Stato è sempre stato il protagonista della storia, poiché nei suoi organi si concentra la potenza della classe proprietaria, nello Stato la classe proprietaria si compone e si disciplina in unità» (riprodotto in A. Gramsci, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, cit., p. 128).

4. *Industriali e governo inglese contro i lavoratori*. Il secondo articolo di Sraffa per l'«Ordine nuovo», *Industriali e governo inglese contro i lavoratori* del 24 luglio 1921, riprende i temi affrontati da Gramsci. Analizzando un caso specifico del mondo lavorativo inglese, denuncia «l'estensione» dell'attacco combinato che governo e industriali muovono contro i lavoratori, attacco che «non si limita più alla riduzione dei salari ma minaccia anche le scarse conquiste cosiddette morali ottenute nel periodo della guerra e dell'armistizio»<sup>106</sup>. Il giovane economista conferma così i timori espressi da Gramsci in *Il capitale ha vinto*: «Si annuncia infatti che la spezzata resistenza dei minatori prelude ad un ripiegamento di tutte le organizzazioni sindacali»<sup>107</sup>. Per Sraffa, obiettivo dell'attacco è ristabilire «l'autorità assoluta del padrone», a partire dallo smantellamento dei comitati misti di azienda, i Whitley Councils<sup>108</sup>, che «per quanto inefficaci nella risoluzione dei problemi delle classi sociali avevano una certa influenza moderatrice»<sup>109</sup>. Altro caso emblematico, per Sraffa, risulta quello relativo alla decisione del ministero dell'Agricoltura di sopprimere l'Agricultural Wages Board (Awb), un consiglio formato da rappresentanti dei contadini, dei proprietari e del governo, che aveva il compito di fissare, con decisione avente forza obbligatoria, i salari minimi dei contadini<sup>110</sup>.

<sup>106</sup> P. Sraffa, *Industriali e governo inglese contro i lavoratori*, cit.

<sup>107</sup> L'esattezza dell'analisi gramsciana sulle conseguenze che avrebbe provocato la sconfitta dei minatori sulla classe operaia è confermata dalle valutazioni dello storico Sidney Pollard, il quale scrive: «The miners had to submit not only to a wage cut, but also swallow the bitter pill of a return from the national wage agreements of war-time to the earlier district agreements. There followed large-scale wage reductions and a mass defection of membership in many industries: (S. Pollard, *The development*, cit., p. 40). Simile è il giudizio di Taylor il quale sostiene: «The defeat of the miners set a general pattern. Wages fell heavily in every industry during 1921, sometimes after a strike, sometimes without one» (A.J.P. Taylor, *English History*, cit., p. 146). Più precise le stime di Hutt: «Reductions were enforced on engineers, shipyard workers, builders, seamen, cotton operatives. By the end of 1921 wage-cuts averaging no less than 8s. a week had been suffered by 6.000.000 workers» (A. Hutt, *The post war history of the British working class*, Ep, East Ardsley, 1972, p. 62).

<sup>108</sup> Sull'argomento si veda M. Dobb, *I salari*, cit., pp. 183-200.

<sup>109</sup> P. Sraffa, *Industriali e governo inglese contro i lavoratori*, cit.

<sup>110</sup> Al riguardo scrive Pollard: «The Corn Production Act of 1917 gave farmers and farm workers the necessary security of prices and wages beyond the war years, and the policy of deliberate encouragement of a high level of corn production was continued, largely for strategic reasons, by The Agricultural Act of 1920. This aided the farmers by guaranteeing minimum prices for wheat and oats, and the tenants by greater security of tenure, and spread some benefits to farm workers also by continuing the machinery of fixing agricultural wages. No sooner was the Agriculture Act on the statute book, however, than world grain prices began to crash down from their inflated post-war height. The emergency which the Act was designed to meet had arrived much sooner than expected. The wheat harvest sold at an average of 86s4d a quarter in 1920, 49s in 1921 and 40s9d in 1922, and it was estima-

L'episodio dell'Awb aveva un valore paradigmatico non tanto per il danno subito dai lavoratori che non potevano «esercitare alcuna influenza in questi organismi in cui la coalizione dei rappresentanti del Governo e dei padroni dispone della maggioranza assoluta»<sup>111</sup>, quanto perché questa era una chiara dimostrazione del cementarsi dell'alleanza strategica fra governo e capitalisti<sup>112</sup>.

Sraffa sottolinea così i limiti della classe lavoratrice di fronte a questo attacco: «Incapace di individuare la truffa sistematicamente perpetrata ai suoi danni, non è ancora riuscita a liberarsi dalle illusioni sulla conciliazione fra capitale e lavoro e sulla imparzialità del Governo: la reazione industriale nella sua cecità contribuisce efficacemente alla chiarificazione della coscienza del proletariato»<sup>113</sup>.

Ritiene, quindi, un grave errore per il movimento operaio considerare lo Stato come un soggetto imparziale, piuttosto che la diretta espressione degli interessi della classe che detiene il potere. Troviamo conferma di tale posizione in un documento del 1923 in cui l'economista, commentando un articolo di MacGregor<sup>114</sup> sul problema del controllo dell'industria, scrive:

Dice giustamente che è un errore fondamentale il credere che il metodo di organizzazione politica (democratica) possa essere utilmente esteso all'industria (p. es., fa pessima prova nelle assemblee di azionisti): ed è al metodo politico che in genere si pensa quando si parla di «democratizzare l'industria». L'industria è meglio governata, tecnicamente che non lo Stato, per questo motivo: che entro il gruppo che governa l'industria (i proprietari) non vi sono divergenze di interessi, tutti desiderano *un unico* scopo ben definito – il massimo del profitto. Il problema di governo dell'industria è quindi tecnico: *quali sono i metodi migliori per raggiungere lo scopo?* e può essere ri-

ted that the State would have to meet a bill of some L.20 million under the guarantee laid down by the Act. At this the Government took fright, and within a few months of their enactment, the price guarantees were repealed by the Corn Production (Repeal) Act of 1921. Wage fixing by the Agricultural Wages Board was also abolished and wage levels were reduced at once» (S. Pollard, *The development*, cit., p. 63). In merito all'andamento dei salari nel settore agricolo in Inghilterra tra il 1914 e il 1920, è esplicativo quanto scrive Bowley: «Prior to the establishment of minimum wages in 1918 ordinary agricultural labourers in England were paid a weekly cash wage (sometimes a little greater in summer than in winter), and extras and allowances which varied considerably from county to county. The increases thus obtained in six years varied greatly in England both in absolute amount and in percentage from county to county. There has been a very considerable levelling up of wages» (A.L. Bowley, *Prices and wages*, cit., pp. 169-176).

<sup>111</sup> P. Sraffa, *Industriali e governo inglese contro i lavoratori*, cit.

<sup>112</sup> Scrive Sraffa: «un'intesa che era ormai una consuetudine fissata secondo regole che generalmente erano onorevolmente rispettate dalle due parti» (*ibidem*).

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> D.H. MacGregor, *Motives and standards in industry*, in «The Economic Journal», vol. XXXIII, 1923, 129, pp. 1-18.

soltanto da un governo di tecnici, scelto con il solo criterio della capacità – Il «gruppo» che governa lo Stato, almeno nominalmente (tutti gli elettori) è suddiviso invece in classi con interessi in conflitto fra loro. Il primo problema da risolvere è quindi politico: *quale è lo scopo che si deve raggiungere?* e non può essere risolto che da un governo «rappresentativo» dell'interesse che riesce a prevalere – Di qui, la conseguenza logica che la soppressione delle classi porta alla formazione di un governo puramente tecnico, con soppressione della politica<sup>115</sup>.

5. «*I Labour Leaders*». Il terzo articolo di Sraffa per l'«Ordine nuovo», *I Labour Leaders*, viene pubblicato il 4 agosto del 1921; su questo stesso numero, Gramsci scrive un contributo dal titolo *La riduzione dei salari*<sup>116</sup>. I due scritti costituiscono un bilancio delle riflessioni ordinoviste condotte fin dal gennaio e confermano la forte sintonia di Sraffa con la linea politica del gruppo torinese. L'economista sottolinea che, fino a pochi mesi prima della lotta dei minatori, i dirigenti delle Trade Unions avevano costruito un sistema di funzionamento democratico interno, fatto di «rappresentanze ingegnosamente combinate, mancanza di un'opposizione organizzata, possibilità di riunire i Congressi e indire referendum nei momenti più opportuni, disponibilità di fondi e di altri mezzi», per cui non era stato loro necessario violare la legalità sindacale per «esercitare il dominio sulle masse»<sup>117</sup>. Secondo Sraffa, la lotta della classe operaia inglese in quei mesi aveva ribaltato tale situazione, tanto da far perdere ai *labour leaders* il controllo delle masse<sup>118</sup>. In questo contesto, «se non volevano sottomettersi e rassegnarsi a perdere definitivamente la loro autorità di capi delle organizzazioni, ai *labour leaders* non rimaneva altro che agire di propria iniziativa contro la volontà delle masse, esorbitando dal loro mandato, violando le disposizioni statutarie e mostrando quale fosse la vera natura del loro potere: l'assolutismo. Essi non hanno esitato: hanno trattato segretamente con ministri e industriali, hanno firmato concordati impegnativi cui non erano autorizzati, hanno stracciato solenni impegni di solidarietà, hanno ignorato sempre i risultati dei referendum degli organizzati. Come era inevitabile, questo metodo ha dato loro la vittoria: la loro tattica ha prevalso e gli operai sono stati consegnati disarmati all'arbitrio dei padroni»<sup>119</sup>. Questa è la dimostrazione, osserva Sraffa, dei modi in cui i *leaders* rifiutavano ogni limitazione alla propria autorità: «è chiaro che i *labour leaders* vo-

<sup>115</sup> Sraffa Papers, D1/67/3.

<sup>116</sup> Riprodotto in A. Gramsci, *Socialismo e fascismo*, cit., pp. 262-265.

<sup>117</sup> P. Sraffa, *I Labour Leaders*, cit.

<sup>118</sup> Scrive Sraffa: «I lavoratori delle varie categorie «hanno rifiutato di sanzionare la politica di capitolazione e di tradimento sostenuta dai capi e hanno affermato recisamente la loro volontà di resistere uniti all'attacco degli industriali» (*ibidem*).

<sup>119</sup> *Ibidem*.

gliono poter disporre degli operai con la stessa libertà con cui i padroni dispongono dei loro capitali»<sup>120</sup>. I mandarini erano arrivati, nota il giovane economista, a formulare la «sciocca accusa», rivolta in particolare ai comunisti<sup>121</sup>, che chi voleva cambiare i capi attuali era un «anti-leaders» e mirava a decapitare i sindacati.

Durissimo il giudizio di Sraffa sui *labour leaders*: «sono dei piccoli borghesi strettamente associati al sistema capitalistico. Nelle gerarchie sociali essi sono inferiori solo alla grande borghesia e sperano un giorno di poterla superare. Per raggiungere il loro scopo speculano sulla forza del proletariato e tentano di ricattare la grande borghesia facendole intravedere lo spettro della rivoluzione: ma appena lo spettro minaccia di prendere corpo essi stessi ne sono atterriti e si uniscono alla borghesia per combatterla»<sup>122</sup>. Secondo Sraffa «i labour leaders inglesi non sono, quindi, diversi dai mandarini sindacali del Continente»<sup>123</sup>.

Gramsci aveva definito con toni e parole simili – nell'articolo *La lotta su due fronti degli operai metallurgici torinesi. Mandarini* – i «mandarini»: «i funzionari sindacali riformisti disprezzano le masse, sono convinti che gli operai siano tante bestie. I funzionari sindacali riformisti disprezzano le masse operaie così come i mandarini, uomini di alta casta, gente uscita dalla corte imperiale cinese, disprezzano i sudditi, ignoranti, sporchi, superstiziosi»<sup>124</sup>.

<sup>120</sup> *Ibidem*.

<sup>121</sup> Per dimostrare l'infondatezza di tale accusa, Sraffa cita un passo tratto dal «Communist» in cui si afferma l'importanza e la necessità che ci fossero dei capi, ma si specifica quale debba essere il loro ruolo e la loro condotta. Occorre ricordare che il «Communist» e il «Daily Herald» furono i due organi della stampa operaia che maggiormente difesero e sostennero la lotta dei minatori con una tenace propaganda. Al riguardo si veda *I minatori inglesi continuano a richiedere le loro richieste*, in «L'Ordine nuovo», 4 giugno 1921.

<sup>122</sup> P. Sraffa, *I Labour Leaders*, cit.

<sup>123</sup> *Ibidem*.

<sup>124</sup> Cfr. A. Gramsci, *La lotta su due fronti degli operai metallurgici torinesi. Mandarini*, cit. Sui *leaders* come casta lo stesso Gramsci scrive in un articolo sull'«Ordine nuovo» del 25 ottobre 1919: «Secondo le dottrine sindacaliste, i sindacati avrebbero dovuto servire ad educare gli operai alla gestione della produzione, le cariche sindacali a rendere possibile una scelta degli operai migliori, dei più studiosi, dei più intelligenti, dei più atti a impadronirsi del complesso meccanismo della produzione e degli scambi. Illusione colossale. La scelta dei leaders sindacali non avvenne mai per criteri di competenza industriale, ma di competenza meramente giuridica, burocratica e demagogica. Si venne così costituendo una vera e propria casta di funzionari e giornalisti sindacali, con una psicologia di corpo assolutamente in contrasto con la psicologia degli operai, la quale ha finito con l'assumere in confronto alla massa operaia la stessa posizione della burocrazia governativa in confronto dello Stato parlamentare: è la burocrazia che regna e governa» (*I sindacati e la dittatura*; riprodotto in A. Gramsci, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, cit., pp. 257-258).

Sraffa e Gramsci ribadiscono nei loro contributi che obiettivo dei mandarini era quello «di comandare, di essere padroni assoluti»<sup>125</sup>. I mandarini «volevano, allo stesso modo dei capitalisti, distruggere i Consigli di fabbrica e il sistema dei commissari di reparto: essi avevano, come i capitalisti una posizione politica ed economica da salvare e fecero causa comune con gli avversari del proletariato; per cui le masse operaie non solo dovevano lottare contro il capitalismo per l'autonomia industriale, ma dovevano lottare anche contro i mandarini per l'autonomia sindacale della massa organizzata»<sup>126</sup>.

Secondo Sraffa, questo era il senso degli avvenimenti accaduti in Inghilterra e proprio a causa della posta in gioco si consumò il «tradimento dei *labour leaders*» nei confronti della classe operaia, come afferma l'«Ordine nuovo»: «o gli operai accettano una forte riduzione dei salari, per assicurare ai padroni il loro profitto, o il sistema capitalistico deve venire abolito. Si può trovare forse una soluzione provvisoria, ma il problema si accentua e si può risolvere solo colla completa vittoria o sconfitta della classe operaia. Ma qui è che si consuma il tradimento da parte dei capi delle Federazioni dei ferrovieri e dei trasporti che si ritirarono dalla proclamazione dello sciopero»<sup>127</sup>.

L'analisi di Sraffa non risparmia, però, neanche la classe operaia: «la moderazione, l'opportunismo e il corporativismo dei *leaders* corrispondevano ai sentimenti della maggioranza degli operai: la differenza era solo di gradazione». Dalla mancanza di obiettivi comuni e di un programma compiuto nasceva, secondo Sraffa, l'*apoliticismo* della classe operaia. Quell'*apoliticismo*, scrive il giovane comunista, che impediva

alla classe operaia di esercitare, come, tale, un'influenza sulla politica generale dello stato. Mancando al proletariato ogni preparazione e organizzazione politica, la sua azione è necessariamente limitata al campo industriale e tutte le cure dei suoi capi sono rivolte a contenerla. Ma la migliore volontà non riesce a sanare l'assurdo, teorico e pratico, della separazione fra lotta economica e lotta politica. Tutte le volte che, sia pure per una semplice disputa dei salari, il blocco della classe operaia si trova di fronte il blocco della classe capitalistica, lo stato non può fare a meno di intervenire e schierarsi a fianco di quest'ultimo. La lotta diventa chiaramente politica, cioè è una lotta per il potere statale. Allora ogni via di mezzo è chiusa: o si accetta la battaglia suprema sul terreno politico, o è necessario rinunciare alle più modeste richieste economiche<sup>128</sup>.

La critica della separazione tra lotta politica e lotta economica, la tesi della necessità di un programma organico che orientasse le lotte operaie a trasfor-

<sup>125</sup> A. Gramsci, *La lotta su due fronti degli operai metallurgici torinesi. Mandarini*, cit.

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> *La situazione operaia inglese dopo il mancato sciopero generale*, in «L'Ordine nuovo», 17 aprile 1921.

<sup>128</sup> P. Sraffa, *I Labour Leaders*, cit.



marsi in lotte rivoluzionarie per il potere e il ruolo non imparziale dello Stato sono le idee che emergono dagli articoli finora analizzati e proprie dell'«Ordine nuovo».

Per una efficace sintesi delle posizioni espresse da Sraffa e dal gruppo ordinovista, è utile riportare questo lungo, ma cruciale, passaggio dell'articolo di Gramsci *La riduzione dei salari*:

Oggi la classe padronale non ha più paura degli scioperi e delle minacce dei capi riformisti. La classe operaia non ha fondi di resistenza ed è stremata dalla disoccupazione. Le vecchie armi di lotta sindacale non fanno più paura ad alcuno. La classe padronale lo sa benissimo. Essa sente di poter osare tutto, finché a quelle armi non si rinuncia. Oggi è la riduzione dei salari che essa cerca di attuare, come ieri ha fatto per i licenziamenti. In un prossimo avvenire forse non tarderà a muovere l'attacco alle otto ore, malgrado tutti i progetti di legge presentati al Parlamento. E se la classe operaia non ritrova la sua strada, se la classe operaia non si libera dei suoi capi riformisti e getta via le vecchie armi di lotta, superate dai tempi e rese inservibili dalla conoscenza che della loro capacità offensiva hanno acquistato i nemici contro i quali si devono usare; se la classe operaia non sa darsi una nuova organizzazione adeguata ai compiti che essa si propone di raggiungere, niente potrà ostacolare lo sforzo continuo della classe padronale di ristabilire nel processo di produzione il suo potere dispotico, senza limiti e senza controllo. La sola salvezza della classe operaia consiste oggi nel darsi un'organizzazione seriamente rivoluzionaria, per la conquista totale del potere politico. Senza questa conquista, più nessuna garanzia di vita resta oggi alla classe operaia<sup>129</sup>.

*Conclusioni.* Da questi tre articoli emerge con chiarezza l'idea che ha Sraffa di un sistema economico capitalistico costituito dalla classe borghese e da quella operaia, in cui il conflitto di classe, lo scontro tra capitale e lavoro, il problema della distribuzione della ricchezza risultano temi centrali per l'economista già negli scritti del 1921: distribuzione del prodotto che rientra nella sfera del rapporto tra classi e che è, dunque, il risultato del rapporto di forza fra queste e non di un meccanismo automatico. Il problema del «che fare», della funzione della classe operaia e del ruolo del partito nel rinnovamento della società sono temi che lo impegneranno per tutti gli anni Venti e che si innestano nella sua riflessione economica.

Sraffa collabora con le riviste comuniste, frequenta gli ambienti comunisti italiani e inglesi, ed è interlocutore, in particolare di Gramsci sui principali problemi che si ponevano allora ai comunisti: il sindacalismo riformista e la necessità della presa di coscienza della classe operaia, l'alleanza tra governi borghesi e grande capitale contro i lavoratori; ma anche l'imperialismo e il suo superamento<sup>130</sup>, il fascismo e la sua natura di «classe», il ruolo del partito comu-

<sup>129</sup> A. Gramsci, *Socialismo e fascismo*, cit., pp. 264-265.

<sup>130</sup> Cfr. *Dobb Papers*, DD2.

nista nell'opposizione al regime<sup>131</sup>. Gli stessi argomenti, peraltro, sono temi che segnano il dibattito e lo scontro all'interno della Terza Internazionale.

È per questo motivo che i lavori di Sraffa vanno analizzati alla luce del dibattito politico e delle posizioni con cui si trova a confrontarsi. La presente ricerca ricostruisce questo dibattito facendo emergere come i contributi di Sraffa sull'«Ordine nuovo» nel 1921 risultino pienamente inseriti nella linea politica del periodico. Negli anni Venti il punto di vista di Sraffa, pur non essendo mai stato iscritto al partito comunista, rivela il suo essere «interno» alle discussioni. La sua riflessione sul concreto *quid agendum* nasce da questa sua posizione e si evolve col modificarsi dei contesti, senza, però, mai limitarsi alla formulazione di una astratta teoria.

Negli scritti del 1921 emerge anche il suo giudizio negativo sul ruolo del sindacalismo riformista e dei *labour leaders*, considerati, insieme con l'alleanza governo-capitale, i due maggiori avversari della classe operaia. Da qui i suoi richiami e la sua attenzione per forme organizzate di sindacalismo rivoluzionario, come gli Industrial Workers of the World, e il suo riflettere se esse fossero riproducibili, utili ed efficaci nel contesto italiano sotto l'attacco dello squadristo fascista. Questi temi sono a lungo discussi da Sraffa nei tre articoli per l'«Ordine nuovo» e verranno ripresi in alcune corrispondenze con Gramsci della prima metà del 1924, in cui si confronteranno su quale strategia sindacale sia meglio adottare per il partito comunista sotto il governo fascista. Oggetto della discussione tra i due fu, più precisamente, la definizione della strategia da seguire contro quell'attacco combinato di «Stato ed organizzazioni private capitalistiche» che era al centro della discussione del gruppo ordinovista del 1921, ovviamente in un contesto in cui, sotto il fascismo, l'azione di governo e padronato aveva assunto forme di illegalità e violenza senza precedenti.

Con questo contributo si mira a dimostrare come sia preferibile parlare di dialogo piuttosto che di influenza di Gramsci su Sraffa o viceversa; un dialogo complesso e caratterizzato da fasi e momenti diversi, in cui affiorano anche le differenti posizioni tra i due su singoli problemi, ma che evidenzia inequivocabilmente la natura politica del loro rapporto, oltre quella amicale.

Questa ricerca muove anche dall'idea che se da un lato gli scritti, le notizie e gli eventi riguardanti la sua biografia devono essere letti e analizzati nella loro singolarità, dall'altro l'interconnessione tra i singoli articoli, le corrispondenze, i documenti e i rapporti umani e intellettuali di Sraffa permette di co-

<sup>131</sup> Al riguardo si vedano P. Sraffa, *Problemi di oggi e di domani*, in «L'Ordine nuovo», terza serie, 1-15 aprile, 3-4, 1924; riprodotto in A. Gramsci, *La costruzione del Partito Comunista 1923-1926*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 175-176; P. Sraffa e A. Tasca, *Polemica monetaria*, in «Lo Stato operaio», I, 1927, 9-10, pp. 1089-1095; ora in L. Villari, *Il capitalismo italiano del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1972, pp. 172-191; *Sraffa Papers*, D2/2.

struire una visione d'insieme del suo lavoro e della sua personalità, fornendo utili strumenti per intendere nella sua interezza il processo formativo, l'evoluzione culturale, i molteplici interessi e l'impegno rigoroso in ogni situazione da parte del giovane economista.

Per queste ragioni parte dell'articolo è stata dedicata alla ricostruzione del contesto politico e culturale in cui Sraffa operò e strinse relazioni, nella speranza di contribuire a fare un passo in avanti nella lettura della personalità e del pensiero di Sraffa nella sua complessità e nel suo «essere comunista, sia pure indisciplinatamente»<sup>132</sup>.

<sup>132</sup> P. Sraffa, *Problemi di oggi e di domani*, cit.